Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.P.

Sped. in abbonamento postale - Gruppo III/70

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

Padova, 25 Giugno 1988 - Anno XXII - N. 6

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

PADRE PERDONALI PERCHE' NON SANNO

i dirigenti del nostro Libero Comune hanno deciso, come noto, di organizzare il raduno di quest'anno dei nostri concittadini a Gardone Riviera e ciò per rendere doveroso omaggio alla memoria del Comandante d'Annunzio nel cinquantenario della sua morte.

Sappiamo che qualcuno troverà da ridire sulla scelta di tale località dato che vi è ancora chi, purtroppo, a tanti anni di distanza ricorda le lotte combattute a suo tempo tra dannunziani e autonomisti; a costoro vorremmo dire soltanto che è ridicolo ridestare oggi, a distanza di quasi 70 anni, vecchi attriti e superate divergenze ormai cancellati dal passare degli anni.

E poi non si può negare che d'Annunzio con la sua impresa ha fatto sì che il nome della nostra Fiume risuonasse allora in tutto il mondo e che sulla nostra città si appuntasse la attenzione dei Governi di tutte le grandi Nazioni, compresa l'America.

È per questo che il nostro Libero Comune ha voluto ancora una volta fissare la propria attenzione su Gardone, località che ci ha già ospitato nel 1979 e che saprà certamente accoglierci con quella signorilità che è caratteristica di tutti i paesini del Garda.

Dall'alto del Vittoriale, che tra le sue mura racchiude tanti cimeli che documentano l'affetto che il Comandante aveva per la nostra Fiume, guardando le tranquille acque del lago il nostro pensiero non potrà non andare alla nostra città e al nostro Quarnero, quel Quarnero che — come ha detto il Poeta — delimita i confini d'Italia e sul quale prima o poi la bandiera d'Italia dovrà tornare.

Quest'anno è considerato l'anno dannunziano, celebrandosi il cinquantenario della dipartita di Gabriele d'Annunzio. È un fiorire di convegni e di pubblicazioni, ma, spiacevolmente, molti di coloro che si accingono a scrivere o a parlare di lui, anche perché giovani, lo conoscono solo per sentito dire e, senza curarsi di assumere le debite informazioni, fanno affermazioni inesatte o addirittura ne offendono la memoria con giudizi non suffragati da documenti o testimonianze attendibili.

Ho così letto, recentemente, che alla morte del Poeta la scultore Minerbi che ne prese le impronte del viso e della mano è definito "accademico d'Italia". La nave Puglia la cui prora è stata ricostruita al Vittoriale era una nave che « ha combattuto con d'Annunzio a Fiume (sic!)» che il suo Comandante, medaglia d'oro Tomaso Gulli è morto sul ponte della nave crivellato di colpi e che come fedele legionario la sua salma riposa in un'arca presso quella del Comandante. (Sono affermazioni che chiunque, facilmente, avrebbe potuto constatare false).

In televisione abbiamo sentito un "critico" che ha osato definire Gabriele un "pagliaccio" ed il suo stile "maccheronico". La totalità dei partecipanti al convegno ha, se Dio vuole, protestato e messo i puntini sulle "i".

Questo signore mentre parlava, avendo davanti uno specchio, si è evidentemente confuso.

Nel numero 18 del Settimanale "GENTE" in data 5 maggio 1988 a pag. 151, Roberto Gervaso in una paginetta si diletta a scrivere cose non degne di un giornalista del suo rango. L'articolo è dedicato a Gabriele d'Annunzio e si inizia con l'affermazione che la sera del 1° marzo 1938, quando gli fu comunicata la morte del Vate, il Capo del Governo esclamò: "Finalmente!".

Non è serio scrivere così, quando sono passati 50 anni e gli interessati non possono intervenire a smentirlo.

Ma come si permette, di attribuire a Mussolini la pronunzia di quell'avverbio? Questo fu pronunziato in sua presenza? Avendo anche scritto che questa parola fu pronunziata "con sollievo", tutto farebbe credere che il Gervaso fosse a casa del Personaggio e che, novello "evangelista", racconti cose di cui è stato testimone.

Ma ciò non è! Ed è quindi deplorevole! Molto deplorevole!

La cosa non è nemmeno ipotizzabile. Comunque al funerale l'atteggiamento del Capo del Governo fu tale da far ritenere che fosse realmente addolorato. Questo affermo perché io c'ero e sono testimone!

Proseguendo il Gervaso, dopo aver commentato che il Poeta divenuto vecchio aveva un brutto aspetto (gli auguro di essere bello e fresco fino a tardissima età!), fa un apprezzamento non degno di lui e poi aggiunge che Gabriele, dopo essersi separato dalla moglie, non si risposò! Egli non sa che in quella epoca non c'era il divorzio?

Proseguendo fa dell'ironia su la *d* minuscola con la quale si scrive il nome dell'eroe, quasi volendo far credere che ciò fosse dovuto a una debolezza di Gabriele.

Gli consiglio di leggere l'estratto del registro dei nati del 12 marzo 1863 nel Comune di Pescara al foglio 14 n. 21, e il certificato di battesimo del 13 marzo del parroco di S. Catteò.

Da questi documenti si evince che il Poeta è nato da Francesco Paolo d'Annunzio, il cui nome viene scritto in questi atti con la *d* minuscola.

Gervaso dopo scrive che nei bombardamenti delle basi nemiche d'Annunzio inaugurò un "insensato grido" che *piacerà*, in seguito, a Mussolini.

A parte il fatto che quando lanciò il grido ellenico Eia, Eia, Alalà- non pensò certo a chi, tanti anni dopo, sarebbe piaciuto. Vorrei ci spiegasse perché per lui il grido è "insensato". Se a lui non piace non ha che non pronunziarlo. Io per conto mio non grido Hurrah.

Gervaso sorpassa ogni limite di buon gusto e di rispetto quando definisce i legionari fiumani "milizia da avanspettacolo". Sappia che in questa milizia si trovavano quasi tutte le medaglie d'oro al valor militare della guerra 1915-1918.

Quanto alla uniforme sappia che era la gloriosa grigio-verde che aveva vinto la guerra '15-18 distruggendo l'Impero absburgico. La camicia nera era indossata soltanto dai reparti d'assalto (Arditi).

Ricordo al Gervaso e a chi mi legge che nella primavera del 1917 per iniziativa del Generale Luigi Capello furono costituiti questi reparti ai quali fu data una divisa con giacca aperta e maglione o camicia nera; per arma il pugnale. Questi reparti si coprirono di gloria e contribuirono alla vittoria di Vittorio Veneto.

Circa il grido Alalà d'Annunzio in un suo discorso ha ricordato come aveva proposto la modifica del grido di esultanza! « Nel cielo di Pola il 9 agosto 1917, all'improvviso, non dalla mia memoria di scuola, ma dalla mia oscurità più profonda, mi attraversò il petto come uno strale il grido aviatorio di Eia, Eia, Alalà! ».

Ma perché si scrivono certe cose senza sapere la Verità? L'articolo si avvia alla fine così: Il capo e la sua "pittoresca masnada". Queste parole secondo il Devoto significa: « gruppo di persone dedite ad atti disonesti ».

Io che a Fiume ho vestito la divisa grigio-verde del 5° Reggimento Alpini, Battaglione Morbegno, non ho visto a Fiume persone dedite ad atti disonesti, come, purtroppo, in vecchiaia, sono costretto a vedere in questa mia povera Patria.

Termina il Gervaso criticando il Vittoriale, definendo "rigatteria levantina" l'aereo del volo su Vienna, il MAS della Beffa di Buccari, la nave Puglia.

Fino a che avremo italiani che scrivono dissacrando ogni ricordo di un periodo storico, onorato, della nostra Italia, non potremo meravigliarci di quel che ogni giorno dobbiamo, tristemente, lamentare

Si aggiorni Signore, si aggiorni! E sostituisca il cravattino con una cravatta di miglior gusto.

Ettore Moccia

LA BANDIERA FIUMANA AD EL ALAMEIN

il 17 aprile il giornalista dott. Leonida Fazi de IL TEMPO di Roma ha guidato una comitiva di connazionali in visita-pellegrinaggio al Sacrario di El Alamein ed in tale occasione ha portato in omaggio al Sacrario stesso una bandiera della nostra Fiume, aderendo ad una richiesta da noi rivoltagli.

A missione compiuta egli ci ha scritto:

« La bandiera è stata la protagonista del viaggio nel tratto Cairo - Alessandria - El Alamein. Durante il tragitto il suo significato è stato da me illustrato ai partecipanti al viaggio, ai quali ho dato lettura della lettera-testamento di Stefano Petris, di Cherso, chiuso nelle prigioni di Fiume e assassinato la mattina del 10 ottobre 1945.

Il drappo è stato quindi benedetto nella chiesa di S. Caterina. Ad El Alamein, durante il nostro "rito della rosa" nella torre-ossario del Sacrario italiano, è stato deposto sull'altare e attorno ad esso ciascun partecipante ha offerto una rosa.

La bandiera è stata consegnata al Direttore del Sacrario, Maresciallo Lorenzo Iannucci, il quale l'ha deposta nella "sala visitatori" riservandosi di collocarla in un'apposita teca, in bella evidenza, cosa che a quest'ora è già avvenuta ».

All'amico Fazi il più vivo grazie degli esuli fiumani.

L'INCONTRO ALLA PICCOLA CAPRERA

In previsione del programmato incontro fissato per la prima domenica di luglio alla Piccola Caprera a Ponti sul Mincio, ove si incontreranno insieme con i giovani di Bir el Gobi i superstiti Legionari fiumani e gli esponenti degli esuli giuliani dalmati, alle Organizzazioni dei quali i Volontari di guerra consegneranno in forma solenne la tessera d'onore della loro Associazione, abbiamo chiesto all'avv. Antonio Fante di illustrarci la figura di Fulvio Balisti — del quale egli si definisce "figlio d'anima" — e cosa è la Piccola Caprera.

Il maggiore Fulvio Balisti

L'amico Fante ci ha dato la risposta che qui sotto riproduciamo integralmente:

« Quando Balisti decise di fare dono della sua casa ai suoi "ragazzi", quelli che aveva comandato in Africa settentrionale e nella battaglia di Bir el Gobi, voleva che il suo reparto militare, a guerra conclusa,potesse vivere in un luogo tutto suo godendo il bene della fraternità e ciò anche dopo la sua scomparsa.

Che i suoi ragazzi si immedesimassero idealmente in lui neanche se lo immaginava. Invece qualche tempo dopo la sua morte uno ebbe l'idea di celebrare un alzabandiera che fosse aperto alla partecipazione di tutti quanti avevano nostalgia di tricolore; e fu allora che un mondo si mosse a rispondere. E oggi la Piccola Caprera è una realtà.

Al Comandante Balisti, quando aveva preannunciato il lascito ed era in condizioni di farlo, fu chiesto un testamento spirituale ma di tramandare dei "comandamenti" egli non se la sentiva, proprio per tema di quella immedesimazione dei suoi fedeli in lui, che egli sapeva bene quanto avrebbe potuto costare loro, e poi per la sua profonda innata modestia.

Il particolare serve a capire il fatto che alla Piccola Caprera i primi detentori di essa dopo Balisti ci siano stati, e ci siano, al solo e diretto comando di lui, un gruppo spontaneo ancora oggi, rivestito delle forze strutturali volute dalla legge ma con un solo addetto agli scambi nel fiorire delle iniziative: un furiere, così lo chiamiamo.

Finché sono al mondo i suoi "ragazzi" (oggi ce ne sono 350) è fin troppo naturale che l'organo deliberante nel trasmettere al domani il messaggio abbia loro per base costituente, però si farebbe torto a quell'alzabandiera se non ricordassimo che due erano i gioielli dei quali andava fiero: il suo reparto ed il suo paese.

Per anni suoi "ragazzi" tennero tutto per loro il luogo, il Comandante e la sua consorte; conservandone con religiosità le salme a loro affidate con splendido gesto dalla locale Amministrazione Comunale, ma ora la storia esige che le forze si uniscano per fissare il domani della Piccola Caprera.

Come governarlo questo domani, adesso che una generazione di vari campi contrapposti dell'Europa in guerra vi ha posato la testimonianza di quel tempo filtrata dalla sua creatività che fa spicco nello sfondo della distruttività senza precedenti che c'era appena stata?

Ritengo trattarsi di un messaggio, un bene culturale.

E il bello è che l'opera, perciò preziosa ed intoccabile, nacque perché nel realizzarla, il popolo che rifluiva dalla guerra, attraverso l'interpretazione illuminata di qualcuno, tornato poi subito nell'ombra, s'incontrò con la nuova classe dirigente nella persona del Presidente Gronchi con sua moglie al fianco, Carla, Presidentessa della Croce Rossa.

È un segno di vita di certa Italia sommersa che fa bene ogni tanto sapere esistente (a quel tempo forse solo quella volta).

Cogliere questo segno, leggere quel messaggio, tramandarlo insieme tra gruppo storico (voi compresi) e Comunità Civica, è il "come fare" nel governare questo domani ».

IL CONVEGNO DI GRADO

Ricordiamo ai nostri lettori ed in particolare a quelli più giovani che il 3 e 4 settembre avrà luogo a Grado il preannunciato Convegno dedicato al tema: « Radici: seconda e terza generazione degli istriani, fiumani e dalmati». Allo stesso parteciperanno in massa gli ex allievi degli Istituti dell'ex Opera Assistenza Profughi.

Il Convegno si svolgerà nel Palazzo dei congressi; l'Azienda di soggiorno ha assicurato un'ampia collaborazione.

IL CONGRESSO DELL'ANVGD

Il XIII Congresso Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia si è svolto, secondo il programma predisposto, a Gorizia nei giorni 20, 21 e 22 maggio.

Numerosi i partecipanti i quali hanno ampiamente discusso i diversi problemi riguardanti gli esuli e l'organizzazione dell'Associazione; sono intervenuti anche i rappresentanti delle altre Organizzazioni di esuli e precisamente della Unione degli istriani, delle Comunità istriane e dei Liberi Comuni i quali hanno tutti auspicato una più stretta collaborazione tra le varie Associazioni e ciò nell'interesse della collettività.

Dopo la chiusura delle operazioni di voto per il rinnovo delle cariche associative il Congresso si è concluso con una riunione nel corso della quale hanno parlato, oltre al Presidente Barbi, il Sindaco di Gorizia Scarano, il Presidente della Regione Biasutti ed infine l'on. Gustavo Selva che ha svolto una interessante e dotta riflessione sui motivi dell'esodo, sulla situazione dei giuliani e dalmati e sulle prospettive per il prossimo avvenire. Finita la riunione i congressisti si sono recati a rendere omaggio al monumento ai Caduti e successivamente in Duomo per assistere alla S. Messa, officiata dal Vescovo Bonmarco.

L'ANNUALE RADUNO DELLA DIVISIONE «BERGAMO»

Domenica 29 maggio ha avuto luogo al lido di Venezia l'annuale raduno dei reduci della gloriosa Divisione BERGAMO, già per lunghi anni di stanza a Fiume con i suoi Reggimenti: 25° e 26° Fanteria e 4° Artiglieria.

Circa 200 reduci hanno commemorato i propri Caduti con una S. Messa officiata al Tempio Votivo, hanno avuto modo di rivedersi e di consumare insieme un ottimo pranzo servito al ristorante "Isola d'oro".

È seguita l'assemblea dell'Associazione nel corso della quale sono stati riconfermati alla Presidenza onoraria il Gen. C.A. Giannini, a Presidente effettivo il Gen. Br. Oliosi, a Vicepresidenti il Gen. Graziani ed il cap. Barbon, a Segretario il cap. Tino La Grasta.

Numerosi i nostri concittadini che hanno partecipato al raduno; oltre al gen. Oliosi e al cap. La Grasta abbiamo notato la concittadina Olga Biancorosso, vedova del Gen. Puntini, con la sorella, il dott. Sandorfi, il dott. Budriesi, Assessore del nostro Libero Comune, il cap. Bruno La Grasta venuto da Sydney e Luigi Zambelli, venuto da New York.

Il raduno si è chiuso con l'impegno di rivedersi l'anno prossimo a Casalecchio di Reno.

I GIULIANI VIP

Senza stare ad illustrare il significato del termine VIP ormai entrato nel linguaggio corrente (comunque per chi non lo sapesse precisiamo che lo stesso sta a significare le "very important persons", cioè le persone di notevole importanza) riteniamo doveroso segnalare un'iniziativa presa dalle Autorità di Trieste e Gorizia — e precisamente dai Comuni e dalle Province — per dare un riconoscimento, nel 70° anniversario della Redenzione, ai conterranei che, trasferitisi in altre Regioni d'Italia o all'estero, hanno con la loro attività professionale onorato la loro terra d'origine raggiungendo posizioni di alto prestigio.

L'iniziativa a prima vista ci sembra buona poiché è indubbiamente giusto onorare chi con il proprio lavoro ha saputo elevarsi al dissopra della media e della normalità; poi però, ad un esame più attento, ci sembra poco bello onorare alcuni e ignorare i molti che forse nel loro modesto quotidiano lavoro meriterebbero altrettanti elogi e altrettanta considerazione per avere saputo tenere duro in mezzo a tante difficoltà, spesso sconosciute, e assolvere ai compiti loro affidati.

A nostro avviso ci pare infatti che tutti gli esuli giuliani e dalmati sparsi per il mondo e che tra mille difficoltà hanno saputo ricostruirsi una vita meritino un plauso incondizionato, lungi da ogni possibile classifica e graduatoria. Hanno tutti ben meritato e nessuno chiede riconoscimenti per ciò che ha fatto.

NUOVO GONFALONE ALLA LEGA NAZIONALE

Giovedì 26 maggio si è svolta in sede la cerimonia della consegna del nuovo gonfalone sociale alla Lega Nazionale, offerto dal Rotary Club Trieste Nord.

Madrina è stata la signora Lia Coloni Urso mentre la benedizione è stata impartita da mons. Luigi Parentin.

L'ing. Augusto Trebbi, Presidente del Rotary, nel prendere la parola ha voluto sottolineare il perché del significativo dono, riconoscendo al glorioso Sodalizio la quasi centenaria attività profusa nella formazione morale dei giovani al confine orientale di Italia.

Per la Lega Nazionale ha risposto il Vicepresidente Vicario dott. Alfieri Seri, il quale, dopo aver ringraziato, ha fatto una sintesi storica del Sodalizio, con le sue alterne vicende, sempre e comunque legate all'interesse della Patria e alla fede costante ed irrinunciabile al Tricolore.

Anche il Sindaco di Trieste, Com.te Giulio Staffieri, intervenuto alla cerimonia ha voluto ricordare in un breve intervento quando in età giovanile, dopo la bufera della guerra e l'occupazione straniera della città, fu proprio la Lega Nazionale a chiamare a raccolta gli italiani della Venezia Giulia e fu proprio la Lega Nazionale il faro che guidò la sua gente ad un nuovo risorgimento.

Dopo la cerimonia gli allievi dei corsi di recitazioni diretti dalla signora Clara Marini, hanno interpretato alcune poesie dedicate all'Italia.

Fra le autorità presenti alla cerimonia, oltre al Sindaco di Trieste Com.te Giulio Staffieri, l'on. Giulio Camber, il dott. Guido Salvi, Presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, il sig. Silvio Del Bello, Presidente dell'Unione degli Istriani, nonché numerosi rappresentanti delle associazioni combattentistiche, d'arma e patriottiche.

VERGOGNA !

La stampa di regime ha sorvolato su un recente fatto avvenuto a Mosca ove si era recata in visita una nostra delegazione parlamentare. In un incontro con i sovietici l'on. Flaminio Piccoli, che guidava la delegazione quale Presidente della Commissione esteri della Camera, avrebbe dichiarato esplicitamente:

« Io ho fatto la guerra e sono contento di averla perduta perché, perdendola, ho riacquistato la mia libertà e l'ha riconquistata il mio popolo. Ed ho capito che la guerra è stata scatenata dai fascisti e dai nazisti; che la "loro" guerra ha portato lutti e sangue in tutta Europa ed anche in Russia; e dico pertanto che è giusto che coloro che hanno scatenato questa guerra non vengano sepolti cristianamente ».

Ogni commento ci sembra superfluo.

L'ASSE ROMA - BONN

A Roma, a Villa Pamphili, il 12 maggio ha avuto luogo il vertice italo-tedesco, con la partecipazione del Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e del Cancelliere Helmut Khol, assistiti dai ministri degli esteri Andreotti e Genscer, i ministri dell'economia Amato e Stoltemberg, i ministri della difesa Zanone e Woerner. L'importante convegno si è concluso con una dichiarazione congiunta che ha rilevato le esemplari relazioni esistenti tra i due Paesi, esprimendo la « convinzione che l'intensificarsi delle relazioni bilaterali può essere una via utile per raggiungere in modo più rapido l'obiettivo della integrazione tra le varie parti d'Europa ». Tra l'altro è stato deciso che per coordinare la collaborazione tra i due governi i ministeri degli esteri designeranno « direttori della cooperazione » che si incontreranno regolarmente nelle due capitali.

La stampa ha dato evidenza all'avvenimento con un sintomatico commento: è nato «l'asse Roma-Bonn».

La notizia merita invero il più favorevole consenso così come deve essere per tutte le iniziative rivolte a consolidare la cooperazione all'interno dell'Europa; è peraltro da osservare che questo incontro italo germanico presenta un singolare riscontro in analoghe intese del passato. Ricordiamo la "triplice alleanza" firmata a Vienna nel 1882 tra Germania, Austria e Italia, quando il garibaldino Francesco Crispi preferì l'accordo con Bismark, in funzione antifrancese, accantonando le idealità democratiche e le solidarietà massoniche che avevano contraddistinto il nostro Risorgimento, le quali nella "Ville Lumière" avevano l'indiscusso santuario; e così pure, "Il patto d'acciaio" sottoscritto nel 1939 dall'interventista Mussolini obliando i valori combattentistici che erano stati alla base del movimento fascista.

Difficile sostenere che questi precedenti incontri siano stati puramente casuali, a seconda dei capricciosi intendimenti dei governanti di turno, apparendo piuttosto come la manifestazione periodica di una costante geopolitica, come la risultante di un ininterrotto ricambio di civiltà e di culture tra la gente germanica e quella italica, in corso dalla caduta dell'Impero romano. In effetti da secoli tra i due mondi è in atto un processo persistente di osmosi e di reciproca integrazione, una convivenza intessuta di cooperazione e di lotta — tra odio e amore — che nel medio evo ha avuto le sue figure emblematiche nel detestato Federico Barbarossa tramandato alla memoria del nostro popolo come un fiero nemico, e l'amabile Federico II di Svevia, protettore della "scuola poetica siciliana" dalla quale la lingua italiana trasse la sua iniziazione letteraria, prima ancora di Dante.

Guardiamo quindi con simpatia e speranza a questo rinnovato incontro italo-germanico, ma se dobbiamo parlare in termini oltreché storici anche politici, vorremmo dire che, se un "asse" è da perseguire con particolare attenzione nell'ambito europeo, nei prossimi decenni Roma dovrebbe tendere soprattutto a una stretta collaborazione con Vienna per ricostruire e garantire insieme quell'equilibrio supernazionale cui nel passato assolse l'impero asburgico (e Venezia nell'ambito strettamente adriatico) cosicché in avvenire non avvenga che nell'Europa centro-meridionale e adriatica abbia a prevalere una forza egemonica unilaterale costituita dal "germanesimo" o dallo "slavismo" secondo la tradizionale spinta aggressiva di quelle due civiltà, e così come minacciò di essere ai tempi di Hitler e di Stalin.

A Budapest gli ungheresi si riferiscono all'Imperatore Adriano come al personaggio storico che per primo segnò i destini europei della loro terra. Del resto verso una politica di buon vicinato come quella sopra accennata, Roma si indirizzò tra il 1924 e il 1938, in amichevole intesa con Vienna, Budapest e la stessa Belgrado, prima che la bufera hitleriana scompigliasse il vecchio continente e quando Mosca non aveva dilagato nell'Europa orientale con il complice assenso di Londra, Washington e Parigi.

Il mondo che ci tocca da vicino è ancora allo stato fluido, non essendo certa — per non dire che è assai dubbia — la sopravvivenza dalla vicina Repubblica tripartita, dilaniata dalle rivalità intestine e minacciata dallo sfaldamento interno.

Procuriamo, se possibile, di tornare alle origini, tenendo nella dovuta evidenza le lezioni del passato. Non si tratta di riesumare ambizioni espansionistiche prive di significato nel quadro del nuovo assetto europeo e mondiale, bensì di assolvere all'interno della Comunità europea a una funzione di coordinamento costruttivo necessaria alla armonica convivenza tra i diversi gruppi etnici e nazionali che gravitano alle nostre frontiere orientali. Un ruolo — questo — cui possiamo aspirare, sempreché i nostri governanti, i nostri dirigenti politici e i nostri *managers* economici non perdano di vista il ruolo fondamentale che va attribuito ai valori della cultura e dello spirito. Trieste — la romana Tergeste — potrebbe essere uno dei centri attivatori di questa ristretta Mitteleuropa del futuro, nella quale la latinità dovrebbe essere adeguatamente rappresentata, sulla scorta della tradizione romana e veneta.

Mario Gradi

ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NAUTICA «ENEO»

La S. Messa annuale

Domenica 24 aprile ha avuto luogo al Tempio Madonna del Prodigio di Como-Garzola, celebrata dal prevosto don Luigi Galli, la S. Messa annuale della Società Nautica ENEO, alla quale ha assistito una rappresentanza sociale, guidata dal VicePresidente, dott. Böhm, e una folta schiera di fedeli.

Don Galli all'omelia ha ricordato ai presenti che il sacro rito era dedicato ai Soci defunti citando i nominativi di quelli scomparsi nel corso dell'ultimo anno: Bruno Bertogna, Iginio Magos, Argeo Mandruzzato, Adolfo Sternissa, Silvio Tommasini e Oscar Baver.

Dopo la S. Messa don Galli, accompagnato dai nostri Soci. è sceso nel Sacrario degli Sports Nautici e dinanzi alla targa che ricorda le « glorie sportive e patriottiche » della S.N. ENEO ha recitato in latino il "de profundis" in memoria di tutti i soci e familiari deceduti.

Don Galli si è ancora trattenuto a lungo con i nostri soci dando prova della cordiale amicizia e sensibilità che lo lega al nostro Sodalizio, che anche da queste colonne intende rivolgerGli l'affettuosa riconoscenza.

L'Assemblea Sociale

Come programmato sabato 14 maggio ha avuto luogo a Genova, al Circolo Giuliano Dalmata, l'Assemblea dei Soci superstiti della S.N. ENEO

Il Presidente cav. Mario Justin ha rivolto un saluto cordiale ai presenti, tra i quali notato Vito Smelli che dopo l'esodo, militando in varie Società remiere si è affermato in campo nazionale.

Il Segretario Cosulich ha letto le adesioni ricevute; tra le quali molto gradito un telegramma del nostro Libero Comune e quelle di diversi soci non potuti intervenire. Ha esposto il Rendiconto finanziario dell'ultimo anno ed ha illustrato l'attività svolta: la S. Messa annuale e l'istituzione del Trofeo S.N. ENEO, offerto al Comitato Regionale F.I.C. Friuli - Venezia Giulia, che l'ha messo in palio dal corrente anno.

Si sono svolte quindi le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali, con i seguenti risultati: Presidente: Mario Justin, VicePresidente: Oscar Böhm, Segretario: Carlo Cosulich, Consiglieri: Ettore Rippa, Carlo Cattalini, Fiore Molari de Lasinio, Carlo Tomsig, Carlo Brazzoduro, Federico Cadorini, Giovanni Polani, Luigi Silenzi; Sindaci: Nereo Fidel, Tullio Vittori, Sergio Matcovich.

È seguito il pranzo conviviale offerto con signorilità dalla Lega Fiumana di Genova nella stessa sede del Circolo. Il Presidente Justin ha ringraziato per la cordiale ospitalità con un plauso particolare al Presidente della Lega Fulvio Mohoratz, il quale, con la collaborazione di socie e soci, aveva curato la preparazione delle pietanze "fiumane" assai gradite dai presenti.

Alla sera, sempre nella sede dello stesso Circolo, è stata organizzata la "cena dei fiumani" per festeggiare i partecipanti all'Assemblea dell'ENEO.

Il Presidente Mohoratz ha rivolto il saluto ai presenti, oltre novanta, tra cui numerosi gli istriani e dalmati, ai quali ha segnalato la partecipazione di una rappresentanza della S.N. ENEO.

Cosulich ha ringraziato per la cortese ospitalità ed ha tenuto a sottolineare oltre il ben noto passato sportivo il non meno glorioso passato irredentistico della Società ENEO dalla sua costituzione, anno 1892, all'esodo, 1945.

La serata si è conclusa tra lunghe chiacchierate e cori di canzoni nostrane.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: GIULIO MONTANARI - NEVIO CANDIDO CRESO

Mi sono spesso rivolto, all'inizio di questa rubrica e nel corso del suo svolgimento, ai congiunti dei valorosi che ebbero il riconoscimento di una medaglia d'argento al valor militare perché per la maggior parte erano concittadini che non avevo mai conosciuto, oppure perché erano molto più anziani di me, e quindi di loro non sapevo niente, non avevo le motivazioni, non conoscevo la loro storia. Questo nel duplice scopo di far conoscere almeno a tutti i fiumani i loro eroismi ,e poi per raccogliere in una unica testimonianza di fede la documentazione della nostra dedizione all'Italia, suggellata da atti di valore che raggiunsero spesso l'olocausto.

Mi illudevo che i genitori di tanti Caduti, le mogli od i figli e pur anche tanti valorosi ancora viventi sarebbero stati fieri di far conoscere gesta compiute nel nome dell'ideale che ci accomunò fino all'esodo ed oltre. Ma, all'infuori di qualche rara eccezione, nessuno si è fatto vivo, nessuno ha voluto riferirmi qualcosa. Sono veramente amareggiato, perché se fossi stato uno di quei Caduti, dall'alto del cielo degli eroi avrei pianto per quel figlio che non avesse voluto farmi ricordare, se fossi uno di quei decorati ancora viventi sarei orgoglioso di far conoscere le imprese compiute.

Così invece, solo pescando qualche notizia fra le carte del nostro Museo Storico, recandomi per le motivazioni a documentarmi ai vari Ministeri della Difesa, ho potuto ricostruire una piccola parte dell'epopea di tanti fiumani. Ma naturalmente, se per qualcuno ho potuto attingere qualche informazione, se per altri ho avuto ricordi diretti, per diversi altri che non conoscevo sono rimasto alla pura e semplice motivazione.

È perciò che, con mio grande rammarico, con un senso quasi di intima colpa, sono costretto ora a presentare per due nostri eroi le pure e semplici motivazioni delle loro medaglie.

Cap.no GIULIO MONTANARI, da Fiume, del 20° Reggimento Fanteria. Volontario irredento nella I Guerra Mondiale, assunse il nome provvisorio di Emilio Tallandini, per non essere impiccato in caso di cattura da parte del nemico.

« Comandante di un battaglione, alla testa del suo reparto si portava con mirabile slancio alla conquista di una linea avversaria, ed in un momento critico, minacciato nei fianchi, sapeva infondere in tutti la calma per il mantenimento delle posizioni conquistate ».

(San Michele del Carso, 6-14 agosto 1916)

Ten. di Vasc. Oss. CRESO NEVIO CANDIDO, fu Giovanni, da Fiume.

«Ufficiale Osservatore, già precedentemente distintosi, in aspri combattimenti sostenuti contro soverchiante caccia nemica, contribuiva efficacemente all'abbattimento di velivoli avversari, confermando sempre le sue belle doti di soldato valoroso ».

(Cielo del Mediterraneo,
1 febbraio - 29 novembre 1941)

Il Creso si era già precedentemente meritata una medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« Ufficiale Osservatore della R. Marina, compiva numerose missioni in mare aperto, anche in condizioni di volo decisamente avverse. Volontario in una esplorazione lontana per avvistamento e segnalazione di un complesso navale comprendente anche una nave portaerei, avvistava la formazione nemica al limite della zona di esplorazione, quantunque avesse inefficiente l'unica arma, si manteneva per oltre un'ora sul cielo della formazione stessa, segnalando la posizione esatta, i dati di moto ed i tipi delle unità nemiche ».

(Cielo del Mediterraneo, luglio-novembre 1940)

Onore agli eroi.

Bruno Gregorutti

Personaggi fiumani
GIULIO LEHMANN

Non ho avuto occasione di conoscere questo personaggio perciò mi limiterò a ricordare quanto mi è stato suggerito dall'amico Mario Valich e riferire alcune notizie attinte, qua e là, tra i nostri concittadini più anziani che hanno avuto modo di conoscerlo.

Nessuno sapeva esattamente quanti anni avesse, né da dove provenisse. Qualcuno me lo ha descritto di origine tedesca, altri nativo di Lubiana; comunque stabilitosi a Fiume nei primi anni di questo secolo.

Venuto a Fiume, viveva della sua arte, con una modestia e un riserbo davvero impareggiabili.

Non aveva una dimora fissa: le vesti gli venivano regalate da persone pietose e, in quanto alla dimora, preferiva i sottoscala e gli antri più oscuri. Pareva che solo la miseria potesse farlo felice.

Rifiutava ostinatamente i soccorsi in denaro, respingeva sdegnosamente le elemosine, quando dei passanti ignari lo scambiavano per un mendicante. Beveva solamente acqua e si cibava di frutta. Parlava pochissimo.

All'arte aveva dedicato la sua giovinezza e, anziano ormai, più che sessantenne, continuava a dipingere. I suoi scarsissimi guadagni gli servivano per le tele e i colori. Ha lasciato molti quadri, disseminati qua e là, ceduti per pochi soldi, spesso regalati in cambio di una tazza di brodo.

Visse a lungo, lavorando a periodi intermittenti attorno alle sue tele.

Negli ultimi anni, ormai indebolito e affranto, lavorava pochissimo. Le donne di Piazza Verdi, lo vedevano passare rasente ai muri, più stanco e più curvo che mai, strascinando i piedi e balbettando parole sconnesse.

In quanto, poi, alle cause della sua morte, risulta che una domenica sera, verso le 20,45, una vettura privata, una lancia targata FU 251, guidata dall'autista Antonio Slivar, abitante in via F.lli Branchetta, percorrendo la via Tartini, venisse arrestata da un grido d'allarme gettato da una donna. Immediatamente sceso dalla vettura, il conducente scorgeva disteso a terra, davanti al cofano della macchina, il corpo esanime del povero Lehmann. Senza perdere tempo, lo adagiava nell'interno dell'autovettura, trasportandolo velocemente all'ospedale, dove però giungeva ormai cadavere.

Il medico di turno, dottor Tuchtan, esaminando il corpo, non riscontrava alcuna traccia di contusioni e di ferite sull'esile e scarno corpo del povero pittore; quindi stendeva il relativo certificato di constatazione di morte, annotando sull'apposita rubrica: « Frattura della base del cranio? ».

L'autista Slivar, interrogato dal commissario di polizia, affermava di non aver investito il malcapitato, spiegando che, in tal caso, egli non sarebbe rimasto vicino alla vettura, ma, magrissimo com'era, sarebbe stato scaraventato lontano dall'automobile e che, comunque, le conseguenze sarebbero state visibili sul suo corpo. Dopo di che lo Slivar veniva lasciato in libertà.

Lunedì sera, poi, l'autorità ordinava il sequestro della vettura in attesa dell'esito della autopsia.

Di comune accordo, gli artisti fiumani e alcuni amici del compianto pittore, decisero di rivolgersi al Municipio, perché allo sventurato artista venissero fatti decorosi funerali a spese del Comune, e venisse eretto un busto sulla sua tomba.

Alcuni giorni dopo allo Ospedale venne eseguita dal dott. Spetz-Quarnari,la autopsia, coadiuvato dal dott. Stefancich, alla presenza del giudice istruttore cav. dr. Horvat e del Pretore cav. dr. Rabini.

L'esito risultò contrario alle dichiarazioni rilasciate dall'autista in Questura. Il povero Lehmann, su parere concorde dei medici, era stato investito e atterrato violentemente dalla vettura guidata dallo Slivar, e lo sventurato aveva riportato la frattura della colonna vertebrale, nonché alcune gravi contusioni ai reni.

Il dirigente della Sezione Anagrafe del Comune di Fiume, sig. Stroligo, esaminò attentamente i registri parrocchiali, rimontando sino a cent'anni addietro, ma della nascita di Lehmann nessuna traccia venne trovata.

Viceversa, si sa, che in uno dei registri scolastici del ginnasio, del 1874, vi figura il Lehmann quale allievo della prima classe e, in quel registro, egli è segnato come nato a Fiume il 27 dicembre 1860, da genitori tedeschi. Altri narrano che il Lehmann studiò a Fiume, al ginnasio, e che già nel 1880 egli era a Venezia, all'Accademia di Belle Arti, da dove poi sarebbe passato a Roma ,indi a Monaco.

A Fiume, molti lo ricordano come "spirito bizzarro"; le sue stravaganze erano note a tutti. Insofferente di legami, sdegnava l'ospitalità, preferendo vivere a modo suo, aveva come compagni prediletti cani e gatti. In Piazza Verdi, si era scelto l'angolo tetro e umido di un grande casamento, dove la notte si raggomitolava su un pagliericcio contornato dai gatti.

Ammalato di arteriosclerosi, soffriva di vertigini, procedeva traballando e come cieco, senza curarsi affatto della direzione. Accadeva così, che spesso i passanti dovevano accorrere in suo aiuto e trarlo da parte perché non venisse travolto da qualche autovettura.

Sergio Stocchi

DA ROMA

L'amico Giuseppe Schiavelli, Consigliere del nostro Libero Comune ha parlato recentemente al Centro Artistico Culturale Lombardo di Roma svolgendo il tema «Ideali adriatici». Presentato dalla regista Eva Fazi, che ha illustrato l'intensa attività che da tanti anni Schiavelli svolge nel campo giornalistico e culturale, l'oratore ha parlato della storia e della cultura latino veneta, quindi italiana, di Fiume e delle altre città passate ora sotto altra bandiera.

Ha concluso affermando gli alti ideali di pace della nostra gente chiedendo la solidarietà di tutti gli italiani. Il pubblico, composto in prevalenza da artisti e scrittori lombardi residenti nella capitale, ha dimostrato la sua simpatia per la Causa adriatica applaudendo vivamente l'oratore.

* * *

Molti i nuovi partecipanti alla riunione di maggio dei fiumani residenti a Roma; tra questi Bianca Pizzul ed il marito Walter Toccaceli giunti da Porpetto (Udine) e Jolanda Latcovich che risiede a Roma ove svolge, insieme alla figlia, notevole attività in favore della cultura fiumana. Ad essi Schiavelli ha rivolto un cordiale saluto; quindi ha rivolto un fervido augurio di pronta guarigione al padre della professoressa Clara Castelli, gravemente malato. Successivamente il dott. Andrea Petrich ha recato ai presenti il saluto di due anziani Legionari, Gualtiero Sacchetti e Dall'Asinara, impediti dall'età ad intervenire ma desiderosi, nel cinquantesimo anniversario della morte di d'Annunzio, a far giungere ai fiumani il loro cordiale e solidale saluto.

Durante la riunione Schiavelli ha annunciato la prossima pubblicazione di due libri editi dalla Selerio di Palermo, uno di Enrico Morovich e l'altro di Franco Vegliani, la cui presentazione ufficiale avverrà nella riunione di San Vito. Poi ha esortato i presenti a seguire con interesse la Rivista "Fiume" dell'ultimo numero della quale ha citato il sommario. Alla bella riunione ha recato il suo saluto anche il prof. Muscardin.

A conclusione un caloroso "benvenuto" è stato tributato a Vittorio Tavelli che ha superato felicemente un intervento chirurgi- e un fervidissimo augurio è stato indirizzato a Padre Rocchi che, superato un grave malore, si accinge a continuare la preziosa opera a favore di tutti i nostri esuli.

ATTI DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Società di Studi Fiumani che, con la Lega Fiumana di Roma, promosse nel 1985 il convegno su « *Aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume* », cui parteciparono studiosi di entrambe le sponde adriatiche, ha ora raccolto in volume le relazioni allora tenute. Il libro, edito dalla Biblioteca di Storia Patria in Roma e con il contributo della Banca Nazionale del Lavoro, inaugura la ricerca relativa alla storia ecclesiastica di Fiume e del suo territorio dal secolo XVII sino all'esodo del secondo dopoguerra. Un capitolo ampio e complesso, questo religioso, sinora trascurato dalla storiografia e invece di rilevante importanza per la conoscenza delle realtà storiche della città. Pur nella sua specificità, la Chiesa infatti rispecchiò e interpretò i conflitti politici, nazionali, culturali accesi nei secoli intorno a Fiume: le ragioni del governo e dell'amministrazione ecclesiastici vennero frequentemente ad intrecciarsi con quelle, secolari, dell'identità nazionale in un contesto etnico notoriamente articolato e controverso.

Gli Atti del Convegno si qualificano per la pregevole qualità dei contributi offerti su temi e periodi diversi. La ricerca storico-religiosa, avviata dalla Società di Studi Fiumani, indica nuove direzioni allo studio e all'interpretazione della storia fiumana, nel confronto con altre scuole (da cui l'apertura del Convegno a studiosi non italiani): la cruciale posizione geopolitica di Fiume illumina gran parte delle sue vicende ecclesiastiche. Dal disegno storico della regione metropolitana fiumana, alla fondazione del collegio dei Gesuiti, all'uso delle lingue liturgiche, sino ai più recenti ed anche tragici eventi — dall'erezione di Fiume a diocesi nel 1925 sino all'occupazione yugoslava del 1945 —, gli autori di questi Atti sviluppano una prima ricostruzione della storia e degli assetti della Chiesa di Fiume che, se suscettibili di approfondimenti ulteriori, si segnala per la ricchezza dei contenuti e la serietà dell'approccio storiografico.

Gli Atti sono disponibili presso l'Archivio Museo Storico di Fiume in Roma - Via A. Cippico, 10.

ECHI DEL RADUNETTO DI VICENZA

Il concittadino Aldo Cobelli ci ha inviato, chiedendoci di pubblicarla, la foto qui sotto riprodotta scattata al recente raduneto di Vicenza e nella quale sono ritratti i quattro del "Freiwilliger Battalion di Fiume" e cioè Daniele Glogensech (Varese), Mauro Stepancich (Vicenza), Aldo Cobelli (Bologna) e Bruno Giovi (Genova).

Egli ci ha chiesto inoltre di trasmettere i loro saluti a tutti i commilitoni sparsi per il mondo, cosa che facciamo ben volentieri.

LA RIVISTA FIUME

Nel segnalare nel nostro ultimo numero l'avvenuta pubblicazione del fascicolo numero 15 della rivista FIUME abbiamo indicato un articolo dedicato ad Abdon Pamich come scritto da Nereo Dubrini mentre lo stesso è dovuto alla penna dell'amico Bruno Gregorutti, da tempo prezioso collaboratore della rivista.

Speriamo che l'amico Gregorutti voglia scusarci.

PREMIO CASSA DI RISPARMIO DI CENTO

La Cassa di risparmio di Cento, in collaborazione con l'Università di Ferrara, ha bandito anche quest'anno il Premio Cento, riservato agli autori di libri ed articoli, di testi radiofonici e televisivi per ragazzi.

Siamo sicuri che anche questa decima edizione del Premio richiamerà l'attenzione degli interessati.

Questi dovranno inviare i loro lavori alla Segreteria del Premio presso detta Cassa di risparmio entro e non oltre il 30 settembre. Alla stessa potranno attingere maggiori informazioni per l'eventuale partecipazione.

IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani **(XII puntata)**

Una mattina un manifesto affisso qua e là invitava i cittadini a radunarsi la sera « davanti alla ringhiera dei nostri grandi e fraterni colloqui ». Il poeta aveva deciso: quella sera avrebbe proclamata la Reggenza Italiana del Carnaro. Era l'8 settembre del 1920.

Egli aveva una strana concezione della volontà del popolo. Gli bastava lo applauso di qualche centinaio d'uomini per affermare che tutto il popolo aveva espressa la sua volontà. Così accadde anche quella sera. «Interprete devoto e armato della libera volontà espressa per acclamazione dalla maggioranza del popolo sovrano di Fiume convocato a parlamento ... io Gabriele d'Annunzio, primo legionario della Legione di Ronchi, proclamo la Reggenza italiana del Carnaro e giuro su questa bandiera — era la bandiera del Timavo già altre volte stesa su quella ringhiera — su questa vestigia di sangue eroico e su l'anima mia che continuerò a combattere con tutte le mie forze ... perché questa terra d'Italia sia per sempre unita all'Italia ...».

Preso dal suo sogno continuò: ... « noi abbiamo conciate le pietre,, abbiamo poste le fondamenta d'una nuova città di vita e abbiamo squadrate le travi che affideremo alla generazione sorta dal sacrifizio di sangue e di sudore ... La novità di vita non è a Odessa, è a Fiume, non è sul mar Nero, è sul Carnaro ». ...

L'Ariel armato sognava d'essere il profeta di un nuovo verbo che doveva rinnovare con l'Italia il mondo intero. Il verbo della nuova palingenesi doveva partire da lui, il poeta, non dalla Russia di Lenin.

Il 12 novembre a Santa Margherita Giolitti da una parte e Vesnic dall'altra firmarono il Trattato di Rapallo. Era nato lo Stato libero di Fiume. L'Italia e la Jugoslavia ne riconoscevano la piena indipendenza e s'impegnavano a rispettarla in perpetuo. Era questo il succo dell'articolo quarto. Mussolini, dopo la firma, scriverà sul Popolo d'Italia che la soluzione della questione fiumana era «la migliore di tutte precedentemente progettate». Subito dopo, per prevenire e placare i temuti furori di d'Annunzio, aggiungerà: «Se oggi Fiume è contigua all'Italia di cui costituisce una specie di repubblica periferica ... se oggi Fiume respira e può guardare con fiducia al suo avvenire, lo si deve a Gabriele d'Annunzio».

Quando Giolitti fu sicuro di non dover temere sorprese, in particolare dai fascisti, decise d'agire. Il 28 novembre il gen. Caviglia intimò a d'Annunzio di sgomberare le isole di Veglia e Cherso da lui occupate quale risposta all'accordo italo-jugoslavo. d'Annunzio non tenne conto dell'intimazione, allora Giolitti ordinò il blocco della città da terra e dal mare. «L'Italia del Quirinale e del Viminale — commentò il poeta — ha dichiarato guerra all'Italia del Piave e del Grappa. Il fratricidio è ordinato per regio decreto ... All'Italia della vittoria strangolata io mando la parola d'ordine che sarà raccolta: insorgere è risorgere». ...

Nessuno raccolse quello ordine ed il poeta parlava al vento. La mia città stava a guardare muta ed avvilita il precipitar degli eventi. Una mattina, sotto un cielo di piombo, era apparsa, a poche centinaia di metri, la mole grigia di una corazzata, quattro cacciatorpediniere avevano iniziato il carosello tra Abbazia e Sussak: una passeggiata lugubre come lugubre era quella nave da guerra con i cannoni puntati contro la città. Soltanto un anno, o poco più, era trascorso da quando avevamo accolti quali liberatori quelli che ora ci minacciavano morte e rovina. Era il loro promesso dono di Natale. Nelle famiglie si stava apprestando l'alberello natalizio con i tradizionali lustrini e palloncini di vetro colorato, ma Gesù, per noi, non stava per nascere nella letizia, ma nel sangue.

La sera della vigilia mentre tutta la mia famiglia era raccolta intorno al tavolo per la cena, la città fu scossa da un sordo boato. I legionari avevano distrutto con la dinamite il ponte di ferro che univa Fiume alla vicina Susak croata. Il giorno dopo la corazzata Andrea Doria sparò un colpo di cannone contro il palazzo del poeta, colpendo l'architrave della finestra del suo studio. Si voleva uccidere il soldato eroico, l'animatore della riscossa dopo la triste giornata di Caporetto, il liberatore generoso, il quale se aveva avute delle colpe delle quali non si rendeva conto, non era questo il motivo giustificato per decretarne la morte ... Lo salvò solo l'intervento benigno del suo Santo protettore. Il poeta abbandonò in fretta il palazzo e circondato dai suoi ufficiali trovò riparo in una casa non lontana dalla nostra. Lo vidi attraversare, rapido, la strada, accigliato. Fui preso da un moto di pietà per quell'uomo, commisto ad un senso di ribellione per avere portata la sua generosa impresa a quegli estremi.

Avevo ancora una volta indossato l'uniforme, m'avevano dato un fucile e ordinato di raggiungere i reparti schierati contro le truppe del gen. Ferrario. Nella confusione del momento nessuno m'aveva detto dove fosse la mia Compagnia. Anche se la avessi trovata ero deciso a non puntare mai quel fucile contro soldati italiani.

Mentre, svogliatamente mi dirigevo verso i giardini il mio pensiero correva ai tristi e straordinari avvenimenti di cui ero testimone. Mi chiedevo come il poeta poteva illudersi d'aver ragione di un esercito regolare con uno sparuto gruppo d'uomini esaltati, come era possibile che non riuscisse a comprendere che l'Italia era obbligata a rispettare un trattato internazionale. Inconsultamente era deciso a muovere i fratelli contro i fratelli perché uccidessero e fossero uccisi. Nel viale che conduce alla stazione m'imbattei in un gruppo d'arditi che venivano da non so dove. Mi passarono davanti senza badare a me. Più oltre vidi uno solo. Lo fermai per chiedergli qualche informazione. « Sparano dalle parti di Cantrida », mi rispose. Come erano lontani i giorni luminosi dell'arrivo del poeta, come ora tutto era diverso e quanto squallore intorno.

Tornai indietro. Ero arrivato al Corso: qualche raro passante, i negozi chiusi, le saracinesche abbassate. Poco più in là del caffè Europa, un tempo lontano centro della vita cittadina, era stata inalzata una barricata con cassette di legno, sedie sgangherate, tavoli trovati chissà dove. Nessuno vi era di guardia. Alcuni ragazzi della vicina cittavecchia si divertivano ad arrampicarsi su quei rifiuti traballanti. Ritornai a casa mentre mi giungeva l'eco di lontane fucilate.

Durò cinque giorni. Da ultimo il gen. Caviglia minacciò di bombardare la città se d'Annunzio avesse continuata la resistenza. Allora cedette. Riunì per l'ultima volta il Consiglio della Reggenza dicendo che di fronte alla minaccia di distruzione della città era costretto a ritirarsi cedendo ai fiumani il compito di trattare la resa. Riccardo Gigante e Host-Venturi, Comandante delle milizie fiumane, incontrarono ad Abbazia il gen. Ferrario. Le condizioni della resa erano queste: tutti i legionari dovevano uscire dalla città consegnando le armi, le milizie fiumane rimanevano alle dipendenze delle autorità cittadine. L'accordo fu firmato il giorno di San Silvestro. I morti attendevano ancora d'essere sepolti.

Due giorni dopo d'Annunzio salì al cimitero. La giornata era fredda, il cielo grigio. Le bare erano allineate in terra, di fronte era stato eretto un improvvisato altare. Il poeta stava al centro, davanti alle bare. Celso Costantini celebrò la messa funebre. Dopo la benedizione parlò d'Annunzio e disse: « Qui sono i nostri compagni e qui sono i nostri aggressori, fratelli gli uni agli altri, a noi e alla nostra angoscia, allineati nel silenzio perpetuo, agguagliati nella requie eterna ... Anche una volta, in questa Italia di crucci e di vendette, in questa Italia senza rimorsi e senza rimpianti, i fratelli hanno ucciso i fratelli e chi li cacciò innanzi ciechi ad odiare e ad uccidere non ha maledizione e punizione laggiù, ma lode di ben remunerati servi. L'odio non parla dinanzi alla morte ... inginocchiamoci e segnamoci, armati e non armati, e promettiamo: davanti a questi morti che riconcilia la nostra speranza, o mie legioni eroiche, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi ». S'inginocchiò e rimase a lungo in silenzio a capo chino. Due settimane dopo partì. Nella aula magna del Municipio rivolse l'ultimo saluto alla città. Una piccola folla lo attendeva nella piazza. Non era più il popolo tutto che festante gli era andato incontro il giorno del suo arrivo trionfale. Quel popolo s'era allontanato da lui. Si lasciava dietro l'aria avvelenata d'una città stanca e delusa.

* * *

Riccardo Zanella, il reprobo, l'esiliato, l'avversario più temuto e odiato aveva preso sul serio lo Stato libero. Era convinto che ora toccava a lui entrare sulla scena, dopo tanti travagli, per riportare lo ordine nella sua città. Una altra storia stava per cominciare. La guerra aveva distrutto molte cose, il mondo era cambiato, uno nuovo e diverso stata sorgendo non meno tormentato, l'antico era morto portandosi nella tomba il bene ed il male che ci aveva elargiti. Il nuovo nasceva all'insegna di una profonda crisi morale e spirituale. Era difficile adattarvisi per chi aveva fermamente creduto in certi valori. L'amor di Patria s'era pervertito nel fanatismo, di destra e di sinistra, ed i fanatici, come dice Voltaire, condannano a morte coloro che non hanno altro delitto che di non pensarla come loro. Il fanatico, a differenza dell'entusiasta o dell'utopista, rivela sempre prepotenza psicologica, violenza morale. È un'intollerante e un passionale. L'Italia era piena di fanatici rossi e neri, o meglio tricolori. La malattia, come tutte le epidemie, aveva contagiata anche una parte della nostra gente. Zanella non aveva capito tutto questo, credeva di vivere ancora al tempo delle sue battaglie legalitarie contro gli ungheresi in difesa dell'italianità della sua Fiume.

(continua)

LE FOIBE

Il silenzio che da sempre ha circondato il dramma delle foibe, delle deportazioni e delle esecuzioni sommarie è stato recentemente rotto dall'interesse della stampa jugoslava che ha chiesto alle proprie autorità di « discutere molte questioni controverse, compresi temi della storia contemporanea finora considerati tabù ». La rivista Nin di Belgrado ha inoltre chiesto « che si parli apertamente dell'espulsione degli italiani dal nostro paese, delle foibe e altri temi tabù ».

L'atteggiamento della stampa jugoslava, se non di condanna, almeno di onestà storica sull'eccidio degli italiani di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, è in netto contrasto con il recente atto vandalico di chi ha lordato con scritte in sloveno i cippi delle foibe di Basovizza e Monrupino, rinnovando così un atto ostile nei confronti di quei poveri morti.

In un suo recente comunicato l'Unione degli Istriani ha rilevato che gli esuli non possono dimenticare come gli infoibamenti facessero parte di un piano preordinato per colpire la italianità dell'Istria eliminando i suoi uomini migliori. In venti giorni, tra il settembre e l'ottobre 1943, vennero inflitti agli italiani sofferenze e lutti indescrivibili.

Basti, per farsene una idea, la cifra di oltre 600 morti: una media spaventosa di trenta vittime al giorno. Ma l'eccidio non era terminato. Tra il maggio e il giugno 1945, altre migliaia di persone mancarono in Istria — e così a Fiume e nella sua provincia — e la loro fine è avvolta nel mistero. Secondo un calcolo, inevitabilmente approssimativo, oltre cinquemila sono stati gli arrestati, i deportati e i massacrati, certamente in gran parte infoibati.

Sono vittime precipitate nelle decine di foibe che i conterranei esuli non possono onorare come sarebbe loro desiderio, dovere e diritto; sono vittime cui è tolta e proibita anche la umana pietà.

Per ricordare agli immemori quanto accadde oltre quaranta anni fa e per onorare in qualche modo i morti, l'Unione degli Istriani ha allestito nella sede di via S. Pellico, 2 una mostra di fotografie e di dati ricavati dalla stampa dell'epoca. È stato anche ricuperato un documentario cinematografico che, trasformato in nastro televisivo, è stato proiettato durante le ore di visita della mostra.

SONO STATO A ... MARGHERA

Nelle immediate vicinanze di Mestre abbiamo Marghera, grosso centro industriale sorto negli anni '20 per volere del Conte Cini e del Conte Volpi. Nel 1950 qui sono state costruite le prime case "a schiera" riservate ai profughi giuliano-dalmati ospitati allora nei Centri di Raccolta Profughi di Venezia.

Oggi, a distanza di 40 anni, vi abitano ancora molte famiglie di giuliano-dalmati, poche quelle di fiumani che, attraverso il tempo, hanno preferito trasferirsi a Mestre.

Siamo andati a trovare oggi la signora Ines Katunar vedova Scala, in via Minotto, 48.

La nostra concittadina abitava a Fiume con i suoi genitori in via Acquedotto; suo padre, Augusto, lavorava al Silurificio, sua mamma era la signora Emilia Gherbaz.

Nel 1939 ha sposato il sig. Francesco Scala, capo reparto del Silurificio, il padre del quale, Giovanni, gestiva un caffè in Fiumara, insieme ad un suo parente (Odoardo Scala) e successivamente l'osteria "Alle quattro porte".

Dopo sposati sono andati ad abitare in via F.lli Branchetta (casa Berger-Fontanella), in un appartamento accanto ai genitori di lei.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi "Giacinto Gallina" di Venezia, vicino all'Ospedale San Giovanni e Paolo, dove sono rimasti per 5 anni. Nel frattempo il sig. Scala ha trovato lavoro come impiegato presso lo Stabilimento delle leghe leggere; appena ricevuta la casa, si sono trasferiti a Marghera dove il sig. Francesco è morto nel 1972.

Oggi la nostra concittadina ha 72 anni, vive da sola; le sono rimaste due figlie: Marisa, nata a Fiume nel 1941, insegnante, ma che per 20 anni ha lavorato alla Camera di Commercio; suo marito è di Pola, ha un figlio; Carina, invece, concepita a Fiume ma nata a Venezia, è una "bela mula fiumana", ragioniera, sposata a un ragioniere veneziano, suo compagno di scuola, ha due belle bambine.

Ricordiamo la sorella della nostra concittadina: Iolanda, sposata al sig. Giovanni Bocca, morta a Tortona, e la sorella di suo marito, Maria, che abita a Roma.

* * *

In via del Lavoratore, 29 siamo andati a trovare il sig. Roberto Stella. È una nostra vecchia conoscenza (dopo sposato a Fiume abitava a Cosala, in via Prati - vicino el "sintar").

Abitava con i suoi genitoir a Fiume in via Bovio — Scoglietto —; suo padre Giuseppe, aveva una falegnameria nel Passaggio privato adiacente all'officina di biciclette del sig. Zambelli. Sua mamma, la signora Maria Klausberger, era titolare di due negozi di mobili, uno in via Bedini, l'altro in via Raffaello Sanzio.

Roberto è stato sempre un appassionato di motori. Ultimate le scuole d'obbligo, a 18 anni era già autista alle dipendenze della Ditta Mareschi. A 25 ha aperto un'officina-garage in via Roma, e a lui si rivolgevano tutti i fiumani proprietari di un'autovettura poiché lo conoscevano come un'ottimo meccanico; mi ha fatto vedere una vecchia fotografia che lo ritrae mentre sta riparando la Lancia del sig. Prosperi.

Durante la guerra, invece, è passato come autista alle dipendenze del sig. Bartolomei, titolare di una azienda di legna e carbone. Terminata la guerra, ha aperto un'altra officina in via F.lli Bandiera.

Moglie del nostro concittadino è la signora Maria Bodesich; ha 78 anni, è originaria di Veglia.

Roberto, appena arrivato a Mestre, ha lavorato in una Ditta, poi si è comperato un camion e ha lavorato in proprio. Dopo qualche anno, grazie all'interessamento di un ingegnere suo amico, ha aperto una grande officina in via Dante. Aveva dieci dipendenti, sei fiumani, quattro di Abbazia. Riparavano motori per i Cantieri Navali di Marghera, per le barche dei pescatori e, naturalmente, anche quelli delle automobili.

Oggi l'amico Stella ha 77 anni, ha ceduto l'officina, si è messo in pensione, ma nel cortile della casa dove abita ha un garage per la sua automobile e, all'interno di questo, una piccola officina, molto bene attrezzata, dove lavora per una clientela particolare, che lui definisce fatta di "amici". Viaggia molto, così che sua moglie si lamenta che è sempre in giro.

I coniugi Stella hanno due figlie, ambedue nate a Fiume: Laura, 55 anni, ha sposato un veneto, ha quattro figli e abita in una villa a Spinea; hanno una boutique a Iesolo Lido (« Abbigliamento Alexander »); Gianna ha il marito di Castelfranco Veneto, ha un figlio; anche loro hanno un negozio di abbigliamento a Iesolo Lido (« Butique Bleu Bell »). Involontariamente abbiamo così fatto della pubblicità gratuita alle nostre concittadine e siamo certi che se qualcuno andrà a trovarle non solo otterrà uno sconto particolare su eventuali acquisti ma potrà anche fare una chiacchierata nel nostro bel dialetto.

Ricordiamo la sorella ed i fratelli del nostro amico: Marcella Stella è a Reggio Emilia, ha sposato il sig. Enrico Paoli, tre volte campione di scacchi (ha scritto anche dei libri su questo gioco), nativo di Trieste, ma che da piccolo ha abitato a Fiume, ha un figlio sposato. Gigi è morto all'Ospedale Militare di Pola; Ignazio è pure morto: aveva a Fiume, in via F.lli Bandiera, un'officina per la riparazione delle motociclette; Attilio è a Mestre, aveva sposato Maria Percich (suo padre aveva un salone di parrucchiere vicino al Duomo) e avuto due figli. Lei è morta e lui ha sposato, in seconde nozze, una di Mestre. Giovanni è morto a Mestre, aveva sposato una dalmata e ha lasciato due figlie. Gino è a Marghera, ha sempre lavorato con suo fratello; sua moglie Dinora (di origine sarda) è morta; ha due figli, il maschio vive con lui, la figlia si è sposata.

* * *

Abbiamo avuto piacere di parlare al telefono con la signora Flora Lunardelli, originaria di Veglia, abitante in via Cavagnin n. 130. Vive da sola. Mi ha detto che non ha nulla da raccontarmi e quindi ho rinunciato a incontrarla.

* * *

Recentemente è venuto a trovarmi in Ufficio il concittadino Aldo Andreanelli; è stato un vero piacere, poiché abbiamo potuto fare una bella chiacchierata.

Il nostro Aldo abitava a Fiume con i suoi genitori nel grattacielo di via Carducci. Suo padre, il Dr. Alessandro, era funzionario della R.O.M.S.A.; sua mamma, la signora Alice Ossoinack, era nipote dell'on. Andrea Ossoinack, deputato di Fiume al Parlamento Ungherese. Il nonno materno, Tassilo, era titolare di una nota azienda specializzata in impianti industriali marittimi.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Venezia, quando Aldo aveva terminato la quinta elementare con l'insegnante Maria Bombig.

Suo padre, il Dr. Alessandro, riprese a lavorare come agente della ROMSA, svolgendo anche attività armatoriale con la gestione in proprio di piccole petroliere.

Il nostro concittadino abita a Venezia-Lido, in via Angelo Emo n. 4, (nella stessa casa dove abitavano i genitori, la mamma è morta nel 1947 - a 33 anni, il papà nel 1986), è sposato con una veneziana, ha due figli maschi, studenti, lavora all'Amministrazione Provinciale.

Sua sorella, Anna, abitante a Venezia-Lido, lavora all'I.N.A.I.L., è sposata con un veneziano, ha due figli.

Ricordiamo anche la sorella di suo padre, Erminia Andreanelli, che vive a Sorrento, sposata a un capitano di lungo corso; ora in pensione.

Ho parlato di tante cose con l'amico Aldo, ma più di una volta ho notato, nel suo parlare, una grande nostalgia per gli anni dell'infanzia trascorsi nella nostra Fiume.

Sergio Stocchi

Sta qua xe la dezima parte dela rievocazion del Porto de Fiume e dei lavoradori portuai. Più o meno se tratarà ancora de un elenco de nomi, con qualche comento qua e là. Scominziemo col Massimo Brentin, morto qualche tempo fa (la fia abita qua in Canada, nel Ontario). Poi gavevimo el Aurelio Macapan, Giovanni Mahne, Emerico Faletich, Giuseppe Predonzani. Inoltre Faustino Ribarich ,che gaveva una bela fia che se ciamava Faustina, el Giovanni Jez, che stava in via Marconi e el Gastone Zorich, ex-alpinista e ex-pek (prima de esser portual), che sta ancora in via Branchetta visavì el Ricovero e che xe el zio de mia molje.

Andemo avanti con Giorgio Pikich, Matteo Caravanich, Bruno Mandich, Francesco Sabez, Bruno Struz, Dusan Brakus, Vittorio Baschiera, Bruno Superina, Lucio Sirola e un Vecchietti. Poi ghe jera el Natale Karstulovich, che stava in via Marconi e gaveva el fio Giorgio che giogava fotbal in tela Fiumana B. E chi no conosseva el Giovanni Drago I? Prima de vegnir lavorar in Porto, el jera el tramvier più popolar dela nostra Fiume. Anca suo fio, Giovanni Drago II, gà lavorà come portual ocasional.

Se de tuti mi dovessi sélier uno che sguardi come el vero tipo de operaio portual farìo el nome del Simeone Segarich, ciamado Sime: a scominziar dala bareta fracada in testa de sghembo, el gaveva propio ~~mio~~ mahaz de fachin de porto.

Fra quei che so che xe morti, nominarò el Giovanni Sicul, Edoardo Superina, un zerto Zuzulich, el Costantino Vatta (morto soto un auto), Filippo Coppola (morto a Trieste nel 1982), el Umberto Celli (morto a Novara nel 1984) e Carlo Kunsek (morto a Fiume nel 1957). E adesso ancora un pochi de nomi per questa puntata. El giovane Galasso, ocasional (che jera el fradel del "Usignuolo dei Gatti Selvatici", Graziella Galasso); el Daniele Zetz, mio bon amico de quei tempi (de profession el jera maestro de scola, ma, dopo gaver optado, gà perso el posto e gà lavorà un pochetin come ocasional in Porto. Sa qualchedun dove che el xe? Mi no so più gnente de lui ...); el Modesto Filcich, che adesso abita qua in Canada a Montreal; poi Pincetich, Giuseppe Caluzzi, Oscar Smolich, Mario Povk, Pietro Simonich, Michele Sirze e Nerone Bilnacek.

Prima de finir, sicome che a Fiume ghe jera familie Penco e Penso, devo farve notar un sbaljo de stampa in tela nona puntata sul Porto: inveze de Francesco Penso, se tratava de Francesco PENCO.

Se esiste in giro ancora qualche "esperto" in materia, se pol osservar che manca dala lista zerti nomi assai speziai, perché sti qua, più che come portuai, i jera ben conossudi a Fiume per altri meriti. De lori se ocuparemo sta altra volta, con quela che sarà probabilmente la ultima puntata sul Porto. Dopo de questa, saremo aperti per reclami e faremo solo forsi qualche giunta de quei che xe stadi dismenticadi senza voler.

Niflo

ANCORA DI MARIA LA MATTA

La concittadina Marcella Paoli ci ha scritto da Reggio Emilia, ove risiede, per lamentarsi che la rievocazione di Maria la matta, scritta da Sergio Stocchi e da noi pubblicata sul numero di marzo, ricalchi fedelmente la poesia da lei scritta sullo stesso personaggio e da noi pubblicata nel lontano settembre del 1973.

L'amico Stocchi, da noi interpellato, ha escluso qualsiasi sua intenzione di plagiare la Paoli e spiega la somiglianza dei due scritti con il fatto che parlando di Maria la matta non si poteva che usare frasi quali "vestituccio nero sbrindellato", "piedi scalzi", l'"armonica a bocca", ecc.

LIBRI

Francesco Boneschi - «Cuore mio» - Ed. «Noi pubblicisti» - Roma - L. 18.000.

Segnaliamo l'avvenuta pubblicazione della quarta edizione di una bella raccolta di poesie scritte da Francesco Boneschi, figura ben nota nel campo della nostra letteratura. A quelle già pubblicate l'Autore ha voluto aggiungere una decina di nuove, tutte permeate di particolare connotazione lirica.

La raccolta comprende un'ottantina di liriche scelte nella vasta produzione del Boneschi ed è fondata sulla forza e ragione del sentimento, riflesso dal poeta nel ricordo dei propri cari, della terra nativa, delle cose che non sono più.

Falische del Quarnaro

(XLIX puntata)

Lopazza ... Nigra

27.1.1920 - Fiume - I volontari fiumani, con un audace colpo di mano, catturano, nei pressi di Lopazza, mentre fa ritorno da Trieste a Sussak, il generale Nigra, Comandante della 45ª divisione, accusato di ostilità alla Causa fiumana. Per l'intervento energico del gen. Caviglia, egli fu liberato il 9 febbraio.

(da «Almanacco Italiano», Bemporad)

Con gli amici del battaglione Venezia Giulia ebbi occasione di effettuare, varie volte, escursioni anche in quella parte del distretto di Fiume non occupato dalle formazioni legionarie. Percorsi così tutta la carreggiata che, dopo Drenova, raggiunge Podbreg e, sempre in salita, arriva al culmine di Luban, godendo quivi di una vista estesissima sul campo di Grobnico e sui monti che gli fanno corona.

A Luban la strada precipita in forte discesa verso la valle dell'Eneo. A mezza costa si ammira la splendida tenuta di Lopazza di Luigi Ossoinack. Attraversato un bellissimo bosco di quercie, la strada porta al ponte che prende il nome dalla statua di San Giovanni che sorge là vicino su un prato in riva al fiume.

Questa strada veniva utilizzata dall'Esercito regio per tutte le necessità dei reparti dislocati sul territorio oltre l'Eneo fino alla linea d'armistizio.

E proprio su questa strada ebbe luogo l'episodio che Nino Host Venturi definì: « Il buffo caso del generale Nigra ». Sembra che da Trieste fosse pervenuta una soffiata e cioè che il Generale Arturo Nigra, partito da Trieste alle ore 20, avrebbe percorso questa carreggiata per raggiungere Sussak, passando sotto Drenova.

Perché ce l'avevano tanto contro Nigra? Pare che questo Generale non perdesse occasione per denigrare i legionari e in modo particolare gli arditi della Compagnia della Guardia, definendoli « Manigoldi, guardia di onore del gran manigoldo ». Inoltre Host Venturi era mosso anche da spirito di corpo: durante la prima guerra mondiale aveva infatti guidato nelle sue azioni vittoriose il 13° Reparto d'Assalto.

Il 26 gennaio 1920 era una notte gelida. Gli Arditi si appostarono al valico del monte Luban, nel punto di una stretta curva in discesa dove l'auto avrebbe dovuto forzatamente rallentare e poi fermarsi per mettere le catene alle ruote dato che la carreggiata era ricoperta di ghiaccio.

Erano circa le 23 quando l'auto del Generale giunse. Gli Arditi, armi alla mano, intimarono l'alt allo autista; squarciarono con i pugnali le gomme, mentre Nigra protestava dichiarando la sua *venerazione* per il grande poeta-soldato.

Il capitano Coselschi, d'ordine del Comandante, comunicava al Generale:

« Signor Generale, il Comandante mi ha ordinato di dichiararla prigioniero per il Suo atteggiamento accanitamente e tenacemente ostile alla Causa fiumana e perciò contrario al diritto e all'onore della Patria ».

Da notare che il Comandante aveva avuto subito il sospetto che l'informazione fosse stata diramata ad arte o dal Comando del Corpo d'Armata di Trieste o dallo stesso Comando di Divisione di cui il Nigra era titolare.

Traggo dal libro « IL CONFLITTO DI FIUME » di Enrico Caviglia questa descrizione:

« Il 26 gennaio 1920, egli (il gen. Nigra) era stato chiamato a Trieste dal Generale Giacinto Ferrero, Comandante del Corpo d'Armata, per sentirsi comunicare un dispaccio del Ministero della Guerra che lo informava di esser stato dichiarato non idoneo all'avanzamento dalla Commissione Centrale. Venne a visitarmi sconfortato per la notizia ricevuta. Eravamo amici dall'infanzia ... Io ero spiacente di non essermi trovato nella Commissione Centrale di avanzamento per sostenere la sua idoneità. Lo confortai con parole d'amicizia, assicurandolo che mi sarei adoperato per allontanare il suo collocamento in posizione ausiliaria ....

Quella sera, a Trieste, egli pensava che la sua vita militare stesse per finire e paragonava quel momento per lui doloroso ad altri della sua carriera. Quando mi lasciò, erano circa le 20, una vettura l'attendeva e con essa partì. Un ufficiale del Comando del Corpo d'Armata telefonò a Fiume la partenza di Nigra.

Com'è buffa la fortuna! Quell'atto di brigantaggio era a favore della carriera di Nigra. Il Ministero non poteva più metterlo subito in posizione ausiliaria per non apparire debole di fronte ai fiumani ... ».

Il gen. Caviglia, a mezzo del cap. Host Venturi, che gli aveva recapitata una lettera del Comandante, inviò a d'Annunzio il seguente messaggio:

« Se la S.V. vuole veramente il bene della Patria, metta subito in libertà il generale Nigra ».

Per finire, trascrivo dal bollettino n. 3 del Comando di Fiume:

« Il Comando di Fiume fu costretto ad arrestare il signor Generale Nigra, nelle circostanze esattissimamente determinate dalla nostra nota, per impedirgli di persistere negli atti di avversione e di ostilità ingiustificati contro la Causa nazionale e per rompere i suoi disegni a danno del nostro «Campo di Tomba» (Grobniko, n.d.a.), da dove le nostre belle squadriglie partono per un lavoro di ricognizione utile anche agli altri Comandi.

Il Comando di Fiume conferma le dichiarazioni fatte dal Gen. Nigra nel momento dell'arresto e quelle, più ampie e più calde, ripetute durante la sua prigionia cortese.

Delle prime fanno fede gli undici Arditi della Guardia e i tre loro ufficiali, ottimi combattenti, che insieme portano la fierezza di circa trenta medaglie al valore. Delle seconde fa fede il Comandante che le ricevette dalla viva voce del prigioniero, il quale, manifestando la sua fede nella santità della Causa di Fiume e l'alta sua stima per i difensori della città minacciata, non ha detto se non di ricordarsi di essere buon Italiano, buon soldato e uomo leale.

In seguito ad un secondo colloquio fra il Comandante della città di Fiume e il generale Nigra, il Comandante dispose perché quest'ultimo venisse messo in libertà. Ieri alle ore 9, una automobile del Comando della 45ª Divisione, col tenente Pecori Giraldi, oltrepassando le nostre linee al ponte di Sussak, giungeva a Palazzo.

Il Generale, disceso dalla sua stanza accompagnato dal colonnello Sani e dal capitano Coselschi, è accolto dal segnale di attenti.

Avendo espresso il desiderio di salutare ancora una volta il Comandante, è stato da questi ricevuto nel suo appartamento. Dopo un cordialissimo colloquio il Comandante stesso lo ha accompagnato cortesemente fino all'automobile. L'intera Compagnia della Guardia, alla quale appartengono gli Arditi che eseguirono la cattura, schierata in perfetto ordine, ha reso gli onori delle armi al Generale che l'ha passata in rivista esprimendo la più viva soddisfazione pel contegno marziale e per la perfetta disciplina dei soldati.

Salito in automobile col colonnello Sani e col tenente Masperi del Comando di Fiume e col tenente Pecori Giraldi del Comando della 45ª Divisione, il Generale Nigra si è diretto a Trieste oltrepassando il nostro sbarramento di Cantrida, dove si è separato dagli ufficiali fiumani, e ove un plotone di volontari fiumani, schierati al suo passaggio, gli ha reso ancora una volta, per ordine del Comandante, gli onori militari».

Pietro Bàrbali

FLUMINENSIA

(Ciacolada in cicara)

Ancora testimonianze sull'... ostruzionismo d'oltreconfine ai danni degli italiani. La parola (o piuttosto la penna) questa volta l'ha presa il giornalista (del quindicinale jugoslavo "Panorama") Aldo Bencina; questi ha voluto replicare a tali Šime Božić e Vjekoslav Tomašić, autori di due lettere alla rivista jugoslava "Danas", nelle quali la problematica della "minoranza" italiana di oltreconfine era stata ridotta « al più basso livello di un irredentismo da "logica del sangue", nonché all'olio di ricino e alla politica fascista [...] ».

« [...] non siamo d'accordo — afferma il Bencina — con i giudizi in base ai quali il palese calo degli appartenenti alla nazionalità italiana [a Fiume e in Istria] sia esclusiva conseguenza di fenomeni demografici, economici e di altri avvenimenti "obiettivamente sfavorevoli" [...] ».

E il Bencina prosegue: « Ma cosa è accaduto, dopo lo sconvolgente esodo di 300 mila persone da questo territorio a noi che siamo rimasti? Agli inizi degli anni Cinquanta con una circolare del Ministero per l'educazione e la cultura della RS di Croazia furono costituite in tutta l'Istria, a Fiume e nelle isole del Quarnero delle famigerate Commissioni che avevano il compito di verificare l'appartenenza nazionale degli alunni delle scuole italiane sulla base dei loro cognomi. Il frutto del loro lavoro è stato il trasferimento di molte centinaia di alunni dalle scuole elementari e medie italiane a quelle croate, contro la stessa volontà dei genitori, talvolta dal giorno alla notte, senza neppure attendere la fine dell'anno scolastico. Molti di loro non conoscevano una parola di croato. Un gran numero di scuole italiane rimasero così senza alunni e furono costrette a smettere. Tanto per ricordarne qualcuna fu così per le scuole di [Neresine], Orsera, Cherso, Lussinpiccolo, Abbazia, Albona, Fianona, Santa Domenica di Albona, Fiume (Cosala, Centocelle e Cantrida), Pisino, Montona, Laurana, Fasana, Sissano. In quel periodo furono anche chiusi tutti gli asili italiani, numerose scuole medie e circoli di cultura ».

« In correlazione con ciò — precisa il Bencina — la maggior parte dei nomi che finivano in "ich" furono trascritti nelle carte di identità in "ć", e questo senza il consenso delle persone interessate. Vi furono così degli episodi persino comici come quello che accade a Felice Giugno di Pola [...] che ricevette il documento di cittadinanza con il nome di Srečko Lipanj; o la via Giuseppe Verdi ad Albona che diventò Ulica Josip Zeleni, o quello più recente di Pola in cui, verso la fine del 1985, sulla lapide al partigiano italiano Giulio Revelante, posta davanti all'omonima fabbrica di cemento, è stato scolpito il suo nuovo nome "Julius Martinus", che è ancora lì, nonostante tutte le proteste [...]. Sempre in quel periodo il bilinguismo scritto e parlato, fino allora presente nella maggior parte delle località istriane, fu soppresso dal giorno alla notte, così come a Fiume durante le grosse manifestazioni per la crisi di Trieste (1953) scomparvero nello spazio di 24 ore tutte le tabelle e le scritte bilingui. Sempre allora in numerose aziende fu reso noto agli appartenenti al gruppo etnico italiano che non era gradito che essi usassero la lingua materna ».

« E questo — secondo il Bencina — non è tutto. Mentre per lungo tempo dopo la guerra l'Italia (nonché i nostri parenti prossimi e lontani) [...] tacciavano di tradimento [noi italiani rimasti a Fiume e in Istria], qui, in Jugoslavia, ogniqualvolta abbiamo proposto misure atte a scongiurare la nostra scomparsa o assimilazione- che è lo stesso, abbiamo dovuto ascoltare, il noto refrain in base al quale ora siamo delle quinte colonne e collaborazionisti, ora fascisti e autonomisti o cavallo di Troia dell'irredentismo italiano. Queste accuse [provocano] conseguenze perniciose fra gli italiani di Jugoslavia che avvertono un senso di disagio nell'estrinsecare la propria identità nazionale [...] ».

« Bisogna [...] prendere in considerazione — conclude il Bencina — il fatto che il gruppo etnico [italiano] è sparpagliato in tutto il territorio, che è sottoposto a trattamenti differenziati in Slovenia e Croazia, nonché in singoli Comuni, che non esiste il bilinguismo nella maggior parte delle località dove esso vive da secoli (con la eccezione di Capodistria, Pirano, Isola, Buie, il centro cittadino di Rovigno, le comunità locali di Dignano, Gallesano, Sissano e Valle). Bisogna anche tener presente che il popolo di maggioranza per lo più ignora la storia del gruppo etnico [italiano], la sua lingua e talvolta persino la sua presenza. La mancanza di solidarizzazione apre quindi ampiamente le porte all'assimilazione, forse "silenziosa" ma in ogni caso rapida e significativa, come confermano tutti i dati statistici dei censimenti [...]. L'assimilazione però non è mai naturale. Vi sono sempre dei fattori che spingono gli appartenenti al gruppo etnico alla scelta di una linea di minor resistenza, alla rinuncia alla propria lingua, tradizioni e cultura [...] ».

Sic!

M. D.

PER ASPERA AD ASTRA

Comincio alla larga. Così, il lettore maligno dovrà chiedersi: vediamo dove va a finire. Giuseppe Prezzolini, grande amico di Salvemini e delle etnie, sosteneva che gli italiani non sono romani. Lì per lì, anch'io ho aderito alla sua tesi: tante e convincenti erano le prove che egli univa per suffragarla. Ma, così facendo, mi sono accorto di essermi introdotto nel geometrico giardino delle nazionalità. Allora ho pensato che la geometria, nel giardinaggio, rappresenta l'abbigliamento, la manutenzione. L'evoluzione dei popoli assomiglia, molto di più, allo sviluppo selvaggio delle foreste.

Come Giovanni Papini, Prezzolini guardava l'Italia dall'alto del parapetto alpino e, scorrendo lungo il crinale appenninico la provincia, conformata dai romani, e si arrestava ai limiti marini. Ma dimenticava che i mari non chiudono i termini — come diceva Dante — ma esercitano l'ufficio di vasi comunicanti.

Infatti, il linguaggio diplomatico ci permette, ancora oggi, di parlare della Sicilia e della Sardegna come di terre italiane e non di Nazioni Siciliana o Sarda, come vorrebbe la logica dell'etnologia.

Su questo territorio, così rigorosamente contratto, scopre che gli « Italiani son artisti, e i Romani non lo furono altrettanto; sono anarchici, e i Romani crearono il culto della legge; sono disuniti, e i Romani unirono tutti quelli che poterono conquistare; non sono un popolo militare, e i Romani lo furono ». Però si da la zappa sui piedi quando aggiunge: « Probabilmente anche per l'aspetto fisiologico sono differenti, perché Goti, Longobardi e Franchi distrussero gran parte della aristocrazia romana ». La aristocrazia produce lo sviluppo e supera sé stessa. Prezzolini, che sa tutto di Hegel, non sospetta che l'evoluzione, anche se negativa, può generare gli opposti. Osserva che il « culto di Roma » rimase come « consolazione delle batoste militari, delle divisioni intestine, delle invasioni straniere che l'Italia subì ».

Questo fragile ragionamento, fatto più di effimeri raffronti che di sostanziose argomentazioni, lo portava a considerare «che l'Italia sarà forse una provincia dell'Impero Europeo». Nell'Impero romano cos'era stata?

Prima di avviluppare di meditazioni estemporanee questo peregrino concetto esaminiamo cosa dovrebbe essere l'Impero, anzi quello che già c'è: l'Unione Europea. Fu concepito, in origine, come il salvamento del salvabile, dalla guerra che si doveva perdere. Solo la guerra perduta — soluzione irreversibile — è in grado di eliminare la dittatura — fenomeno biodegradante. Difatti l'Europa aveva perduto il suo primato politico e civile; era già qualche cosa se voleva trattenere parte del suo potere sul carbone e sull'acciaio. I suoi confini venivano retrocessi dagli Urali alla Cortina di ferro, riducendo di oltre la metà la sua superficie. Questo residuo, sconciamente lacerato da risibili contrapposizioni tra euforicamente vincitori e vinti depressi. Intenti ciascuno, non a vendicare le deficienze militari, ma quelle morali.

All'attimo del salvare il salvabile era subentrata la riflessione dell'inventario. Cos'era rimasto della baldanzosa Europa dell'egemonia civile? La « piccola rissosa » del questo è mio: fatti in là. L'orgogliosa Britannia ridotta a mera testa di ponte del mondo anglosassone. La Francia sussiegosa della « grandeur ». La Germania e la Italia in brandelli. La Spagna, il Portogallo e la Grecia alla ricerca di una democrazia che sa di piaggeria e di appiccicaticcio. Le compagini minori preoccupate di conservare i sostegni che le tenevano in piedi. L'unione fa la forza. Ecco il problema. La unione? Sta bene! Ma la forza? Alienare quella residua onde fonderla in quella comune. Volete consentirci, per un momento, il beneficio della perplessità. L'Italia, adusa da secoli a far assegnamento sulle forze altrui, non si pone questo problema. « Ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ». Ma chi ha imparato, a proprie spese, a tener conto solo delle forze che possiede avrà il coraggio e la fiducia necessaria ad affidarsi alle garanzie di un «chiffon du papier'?

C'è un altro ragionamento da fare. In origine, la preoccupazione degli europei era di non diventare, tramite la Russia, asiatici. Aurelio Palmieri ci insegnava che il pensiero e la politica russe altalenavano tra il *Zapadnicestvo* e il *Vostochnicestvo*. Oggi, la Europa è condannata a fare altrettanto. Non ha più una vocazione propria; abborisce l'Oriente, fonte di arretratezza e di superstizioni. Infatti aderisce al sostegno della Nato. Non c'è più Stalin, e nemmeno il suo fantasma; è stato avvicendato dal pragmatista Gorbaciov. Wojtyla è già a Roma: non sarebbe opportuno trasferire agli Slavi quella funzione che era stata dei tedeschi, degli Absburgo e degli Hohenzollern? I sottufficiali della cultura, pertanto, si disvincolano dalle scienze e dalle arti e propugnano l'avvento dell'Era del Diritto. Diritto sta per giurisprudenza. Inconcludente. L'Italia, con il trattato di Rapallo — ai tempi di Giolitti — e di Osimo — nei moderni tempi della repubblica democristiana —, ha già palesato di voler precedere gli eventi.

Non sarebbe il caso di pensare a porre, nel contesto, il problema di Fiume e dell'Adriatico e risolverlo da noi, anzi che esporlo «a chi di dovere»? L'infelice frase che ho visto scritta su questo stesso notiziario! Stiamo alla finestra, ma non per applaudire. «Intelligenti pauca».

Sebastiano Blasotti

S. Vito di una volta

LA FESTA DEL 15 GIUGNO 1926

Era una giornata uggiosa, con un cielo plumbeo che non prometteva niente di buono, tanto che al posto della solenne processione che avrebbe dovuto attraversare tutta la città, c'era stata soltanto la Messa officiata dal Vescovo Mons. Sain nella Chiesa di S. Vito, alla presenza delle autorità. Il denso programma di manifestazioni, preparato con tanta cura, minacciava di saltare. Per fortuna, come Dio volle, il tempo si mantenne stabile e tutto poté procedere nel migliore dei modi.

Anche se la memoria mi tradisce qualche volta riguardo a fatti accaduti di recente, i ricordi più antichi, quelli di fatti vissuti in giovinezza, mi balzano vividi agli occhi come fossero attuali. Sognare e ricordare sono le uniche cose che ci rimangono: oh, non perché cancellino gioie e dolori dell'immediato presente, ma perché ci rasserenano l'animo nei momenti nei quali cerchiamo di rivivere gli attimi fuggenti, nei momenti che ci rimmedesimiamo in quei giovani allegri, senza pensieri, che si apprestavano a vivere una giornata densa di avvenimenti.

Figure evanescenti appaiono e scompaiono nel pensiero, entusiasmi sopiti, amori nati e finiti nel breve volgere di una serata ,balli vorticosi, epiche mangiate, gare condotte allo spasimo. Erano giornate indimenticabili, accuratamente preparate con la collaborazione di tutti, chi con la raccolta di fondi, di regali per la pesca miracolosa e per la tombola in Piazza Dante, e chi per addestrarsi a salire sull'albero della cuccagna. Era tutto un fervore di attività, che gradatamente raggiungeva il parossismo alla vigilia, nella tremebonda aspettativa di un tempo favorevole.

Avevo allora dieci anni e, nell'entusiasmo di quella verde età ricordo che non volevo lasciarmi sfuggire niente, salvo a trascurare naturalmente i balli serali in piazza, che ancora in quel tempo non potevano interessarmi. La giornata era cominciata al mattino, con il passaggio per le vie principali della città delle bande dell'Oratorio Salesiano e di quella cittadina, che avrebbero poi suonato anche in Piazza Dante la sera fino alla mezzanotte ed anche oltre. Poi ero andato in Piazza S. Michele in Cittavecchia a vedere l'arrampicata all'Albero della Cuccagna. Era sempre uno spettacolo straordinario l'ammirare quei ragazzi a torso nudo e pantaloni rimboccati che, muniti di funi con due nodi scorsoi alle estremità dove infilavano i piedi, tentavano di vincere l'untuosità del lungo palo spalmato da un grosso strato di sego, per raggiungere i salami, le bottiglie, il pollo od i pacchi di cioccolato appesi ad un cerchio alla sommità. Ed era occasione di matte risate quando qualcuno, arrivato in cima, nello staccare un mano dal palo per ghermire un oggetto, scivolava di colpo fino a terra a mani vuote, deluso e furente.

Successivamente, sempre nella mattinata, aveva luogo la grande corsa dei tricicli lungo il Corso, organizzata dal Ciclo Moto Club e riservata a due categorie di bambini: quelli dai quattro ai sei anni e quelli dai sei agli otto anni. In Piazza Municipio era stato fissato il radduno e qui i genitori avevano portato i loro frugoletti scalpitanti, per iscriverli e ricevere i numeri di corsa da puntare loro sul petto. Poi la colonna degli 80 minicorridori si era spostata fino al punto di partenza, fissato a Piazza Principe Umberto. Grandi feste e regali ai vincitori: dei più piccoli era arrivato primo Rodolfo Puker, mentre dei più grandi Dino Moroni, corridore che poi, più avanti negli anni, sarebbe stato fra i più validi rappresentanti della nostra città. Moroni, che aveva vinto una bella bicicletta a due ruote — con nobile gesto — aveva regalato il suo triciclo ad un bambino povero. Ma quanti amici, che poi dovevano affermarsi nella vita e spargersi per il mondo mi vengono alla mente.

Ricordo Manlio Dall'Alba, Nereo Curelich, Luigi Cargnelli, Riccardo Vittori, Ferruccio Tumburus, Benvenuto Vezzil, Francesco e Teo Mattersdorfer (Mattei), Livio De Simoni, Lucio Colussi, Ugo Krall e tanti, tanti altri.

Al pomeriggio c'era stata la gara di canottaggio fra le canottiere locali, delle yole di mare a 4 vogatori con timoniere per la Coppa S. Vito. La Giuria, presieduta dall'Amm. Genta, proclamava vincente l'armo seniores dello Eneo, formato da Giovanni Kulissich, Giovanni Ferghina, Adolfo Sternissa, Mario Justin col timoniere Pietro Rustia.

Ma quante altre manifestazioni avevano luogo in quel giorno! A Piazza S. Vito c'era la Pesca Miracolosa, a Piazza S. Michele — illuminata la sera da palloncini alla veneziana — suonava la banda comunale favorendo balli popolari, al Campo Sportivo era stato oranizzato un incontro di calcio fra l'invitata squadra del Berna Fussballclub ed il Gloria, al Teatro Fenice si dava l'operetta "La Principessa della Czarda" presentata da una Compagnia ungherese, nella tabaccheria della Sig.ra Foretich alla sera si potevano già acquistare le foto fatte in giornata. C'era poi la premiazione della calle di Cittavecchia meglio addobbata (vincitore Romeo Millinovich), mentre il Ristorante Lloyd offriva rinfreschi a gareggianti e suonatori.

Insomma una giornata frenetica, senza un attimo di sosta, nella quale la cittadinanza si tuffava con entusiasmo, animando ogni atto del programma. Nessuno rimaneva in casa, rilevando ogni particolare che sarebbe poi stato discusso per tutto l'anno, salvo a ricominciare con più lena, più foga, per far riuscire una festa ancora migliore, l'anno prossimo.

Bei ricordi, che ci riportano ai verdi anni della gioventù, e la tradizione ancora adesso, a distanza di tanti anni, si rinnova e si festeggia ai quattro angoli della terra, dovunque ci sia un fiumano.

San Vito, tu che veneriamo quale nostro protettore, ti imploriamo, fa il miracolo; fa che oggi, domani od anche più tardi le nostre terre ritornino italiane, fa che i nostri figli tornino a riportare al loro posto i focolari da noi gelosamente conservati in esilio.

Bruno Gregorutti

NOI E LA POSTA

Ci continuano a pervenire da più parti lettere di protesta di nostri lettori per il ritardo con il quale viene loro recapitato il giornale. Talvolta tale ritardo non si limita a qualche giorno ma arriva persino ai due e tre mesi.

In proposito ci spiace confermare quanto scritto in proposito già altre volte e cioè di non poter fare nulla; infatti noi i pacchi per le diverse destinazioni li consegnamo al competente ufficio di Padova tutti nello stesso giorno e con detta consegna il nostro compito finisce poiché, ovviamente, non possiamo seguire nel suo percorso ogni singolo pacco.

La consegna all'ufficio spedizioni di Padova viene da noi effettuata negli ultimi giorni di ogni mese e di conseguenza il recapito a destinazione dovrebbe avvenire nella prima decade del mese successivo; se ciò non avviene gli interessati debbono rivolgere le loro lamentele non a noi ma agli uffici postali delle diverse località.

E ci sembra che con le attuali tariffe si ha anche il diritto di pretendere che il servizio funzioni.

RICORDI DEL MIO ESODO

La concittadina prof.ssa Laura Chiozzi Calci ha partecipato, come da noi segnalato nell'ultimo numero, al recente Premio Carbonetti, presentando il lavoro che, come promesso, qui sotto riproduciamo.

Nel prossimo numero pubblicheremo il lavoro della concittadina Vilma Pauletti Zoppato, piazzatasi ex aequo nello stesso concorso.

Era un freddissimo pomeriggio di dicembre quello in cui vennero caricati i nostri mobili nel vagone ferroviario fermo in "Sabiza". La bora soffiava gelida

Davanti a noi, un altro carico veniva sistematicamente perquisito dai "druzi". Fra i nostri mobili c'era il pianoforte: non sapevamo ancora se ci avrebbero permesso di caricarlo; nonostante le ripetute richieste di autorizzazione, questa veniva sempre promessa e sempre rimandata.

Finalmente arrivò il nostro turno ed era già verso sera. Forse per questo tutto andò liscio: nessuna perquisizione, nessuna difficoltà al carico del pianoforte. Era buio quando il vagone fu sigillato. L'ultima notte la passammo in casa degli zii. Saremmo partiti l'indomani, 22 dicembre 1946, nel pomeriggio.

La partenza fu straziante. Restava a Fiume il nonno materno, deciso a morire nella sua terra ma anche certo che, come tante altre volte, tutto sarebbe ben presto cambiato e noi saremmo potuti ritornare e ritrovare così la casa ad aspettarci.

Arrivammo a Divaccia, confine jugoslavo, dove fummo tutti perquisiti, poi ripartimmo ed era notte inoltrata quando arrivammo a Sesana ed il treno si fermò. Scendemmo, ci fecero entrare, insieme ad altri fiumani partiti come noi, in un locale della stazione buio ed abbandonato. Avremmo dovuto aspettare che i camion americani ci venissero a prendere per portarci al Silos di Trieste.

Il freddo era intenso. Fuori, una fontanella era un blocco di ghiaccio. Eravamo tutti vestiti in qualche modo, o sarebbe meglio dire che eravamo in qualche modo coperti e non certo in modo da difenderci da quel freddo. Poiché l'attesa si prolungava, il capostazione, impietosito, ci permise di entrare nel suo ufficio, dove era accesa una stufa, per riscaldarci un po'. Finalmente, verso le sei del mattino, arrivarono i camion americani e ci portarono a Trieste al Silos.

Ci diedero una bella disinfettata col DDT, ci diedero delle gamelle e potemmo fare una colazione calda con caffelatte e pane. Quando potemmo uscire ed andare in giro per Trieste, rimanemmo incantati davanti a tutta la grazia di Dio esposta nelle vetrine. Da quanto tempo non vedevamo limoni o una fetta di salame!

Intanto era arrivata la vigilia di Natale. Dovevamo prendere il treno intorno a mezzanotte per fermarci a Venezia e passare il giorno di Natale con dei parenti e poi riprendere il viaggio verso gli Abruzzi, nostra destinazione.

Aspettammo l'ora della partenza in un caffè di fronte alla stazione. C'erano soldati americani, inglesi e scozzesi che bevevano birra e cantavano canzoni natalizie. Destavano la nostra curiosità e probabilmente anche noi la loro, visto che ci offrirono della cioccolata e, facendosi capire a gesti, volevano offrire anche da bere per farci gli auguri di Natale. Eravamo forse troppo spauriti e frastornati per accettare qualcosa. Allo scoccare della mezzanotte, uno di loro, scusandosi per l'esuberanza, fece gli auguri chiedendo il permesso a mio padre di darmi un bacio in fronte.

Passammo il Natale a Venezia, ospiti di parenti. Per la prima volta dormii in una camera da letto con il pavimento in piastrelle e ciò mi fece molta impressione: mi sembrava di dormire in cucina! Nei miei tredici anni di vita avevo visto solo camere da letto con "palcheti" e credevo fosse così dappertutto. Non sapevo ancora che avrei visto tante, ma tante altre cose diverse!

Il nostro viaggio continuò lento per ferrovia fino a Chieti-Scalo dove arrivammo il giorno di Capodanno. Non c'erano autobus per andare fino alla città posta sul colle ma camion americani che facevano il trasporto dalla stazione alla città.

Che tristezza arrivare in una città nuova in un giorno di festa senza sapere dove andare!

Entrammo in un albergo, che poi sapemmo essere il primo del posto: era talmente buio e nell'aria aleggiava un tale odore di cavoli che la tristezza divenne angoscia ed io desiderai tanto tornare indietro. Ma dove? Il modo di parlare delle persone intorno era pressoché incomprensibile. Non ricordo molto di quei primi giorni.

Mio padre doveva prendere servizio all'Amministrazione Provinciale essendo stato a Fiume economo della Provincia. Funzionari dell'Assistenza post-bellica ci accompagnarono al Campo Profughi. Era strapieno di profughi abruzzesi, gente che aveva perduto la casa durante la guerra con l'avanzata del fronte. Gli enormi cameroni della vecchia caserma ospitavano le famiglie in brevi spazi divisi da coperte appese alle corde. Non si trovava un buco per noi che eravamo quattro ed un altro piccolo spazio per altre due persone, una mamma ed un bambino, che erano con noi avendo avuta la stessa destinazione.

Fu deciso che ci avrebbero alloggiato in un infimo alberghetto vicino alla Prefettura e saremmo andati al Campo per mangiare. Cominciò così la nostra nuova vita: era il gennaio 1947.

Fu cercata la scuola per me e per mio fratello piccolo: gli altri due fratelli erano, già da ottobre, ospiti del Collegio di Brindisi. Io facevo la terza media, mio fratello la quarta elementare.

Ogni giorno, all'ora di pranzo, muniti di una capace gamella per il latte, facevamo una camminata di circa mezz'ora per andare al Campo a prendere la minestra, generalmente pasta e ceci e un'altra camminata la facevamo all'ora di cena.

Imparammo a vivere una vita diversa e strana. Abituarsi ad un nuovo dialetto, andare due volte al giorno al Campo Profughi per prendere il mangiare — ceci, fave, piccoli fagioli neri vaganti in minestre cotte in enormi pentoloni che sembravano mastelli — la domenica c'era la pastasciutta e lo spezzatino.

Dopo cinque mesi di questa vita e dopo infinite richieste ci diedero un minuscolo appartamento nelle case popolari. Era il mese di maggio ed avevamo finalmente una casa: camera, cucina e gabinetto.

Nel frattempo erano arrivati i mobili che erano stati immagazzinati in un fabbricato non finito dell'Amministrazione Provinciale. Portammo in casa quanto era necessario e quanto poteva entrarci ed il resto rimase immagazzinato.

Fu abbastanza facile vivere in uno spazio così piccolo finché fummo in quattro. Il problema divenne grosso quando tornarono i miei due fratelli da Brindisi e fummo in sei.

Il giorno ci si muoveva a stento; la notte si mettevano giù delle reti sia in camera da letto che in cucina e per fortuna tutti dormivano sodo chè, se qualcuno avesse dovuto alzarsi durante la notte, avrebbe corso il rischio di camminare sugli altri dormienti.

Vivemmo così per ben 10 anni. Soltanto nel maggio del 1958 mio padre si vide assegnato un appartamento sufficiente per noi in case costruite dall'Amministrazione Provinciale per i propri dipendenti.

Un po' alla volta la vita prese una parvenza di normalità. L'inserimento a scuola permise di fare le prime amicizie, il dialetto abruzzese diventava giorno per giorno più comprensibile. Imparai a parlarlo in tempo abbastanza breve.

La città, dopo la prima diffidenza, dovuta anche ai numerosi profughi locali che evidentemente, nei programmi di ricostruzione e risistemazione avevano un naturale diritto di precedenza su di noi, ci accettò. Il graduale inserimento nel tessuto locale ci portò a vivere su un doppio binario: in casa eravamo a Fiume, fuori eravamo a Chieti

E mantenendo le abitudini di vita della città natale abbiamo permesso che questa nostra terra strappataci così violentemente, potesse continuare ad essere, per noi, una realtà sempre presente.

Laura Chiozzi Calci

I concittadini scrivono

La concittadina Nella Malle ved. Dobosz ci segnala con compiacimento — e non possiamo che associarci — di avere rilevato come al bivio di Opicina, sulla statale 202, bivio dal quale si dipartono diverse strade per le località vicine, vi è una tabella con l'indicazione chiara ed inequivocabile di FIUME e non già RIJEKA.

Speriamo che i nostri amici di oltre confine non se ne accorgano.

* * *

La concittadina Leopolda Rosita Traina ci scrive da Vittoria come ogni qualvolta che va a Fiume non riesca "a starci più di tre ore" perché viene « assalita da un nodo alla gola e da tanta tanta rabbia ». Ci chiede poi perché non si cura maggiormente l'istruzione dei giovani i quali conoscono poco « la vera e gloriosa storia dell'Olocausta » e perché « si parla tanto poco dell'ignobile trattato con il quale siamo stati venduti » e « che cosa si è fatto e cosa si sta facendo per una eventuale e giusta revisione ».

Circa l'istruzione dei giovani pensiamo che questa dovrebbe cominciare ad essere fatta in famiglia; purtroppo oggi né la scuola né la stampa aiuta i giovani a conoscere la storia delle nostre terre ed il sacrificio sopportato dai giuliani e dalmati. Circa l'eventuale revisione del diktat questa dovrebbe essere richiesta dai nostri politici ma su costoro non si può certo fare affidamento dato che sono tutti affetti di servilismo verso lo straniero e preoccupati solo di restare ben saldi sulle proprie poltrone. Con i governanti di oggi è già molto se i titini non riescono a realizzare il loro sogno di arrivare all'Isonzo.

* * *

La concittadina Giuliana Strassil in Anselmo ci ha scritto da New York una lunga lettera per descriverci la sua gioia per essere riuscita a rintracciare in una città come New York un concittadino con la famiglia del quale era legata fin da bambina da tenera affettuosa amicizia: il sig. Sergio Fermeglia.

La predetta ci ha descritto con palese commozione gli anni della sua prima giovinezza quando viveva nella villa adiacente alla Pilatura di riso, ricordando la sua amicizia con la famiglia di Alessandro Pascucci che contava ben sei figlie e non sappiamo quante nipoti.

Dati i legami tra i Pascucci ed i Fermeglia l'incontro della sig.na Strassil è stato particolarmente felice e motivo di gioia per ambedue i partecipanti che hanno potuto rievocare così tanti ricordi di anni ormai lontani.

* * *

La concittadina Iunocenta Poglianich ved. Penso

da Rosolina Mare ci scrive che, pur essendo costretta in un paesino di provincia ove ha ben poche conoscenze e amicizie, ora che ha superato la bella età di 94 anni ha ancora « tanta voglia di vivere» e noi non possiamo che augurargliello. « Ad multos annos », quindi, alla cara concittadina nella convinzione che in fondo la vita è bella e merita viverla!

* * *

Un concittadino del quale non siamo riusciti a decifrare la firma ci ha scritto suggerendoci di pubblicare i nominativi di tutti i concittadini iscritti nell'anagrafe del nostro Libero Comune e che pertanto ricevono il nostro giornale, a somiglianza di quanto fatto per gli esuli polesani dal L'ARENA DI POLA.

Confessiamo che non ci sentiamo di aderire a tale proposta e ciò sia perché una pubblicazione del genere porterebbe via un'infinità di spazio sia perché riteniamo che a molti nostri concittadini non farebbe piacere divulgare « urbi ed orbi » la propria residenza attuale.

* * *

Il regista Sandro Bolchi è stato recentemente intervistato in occasione della trasmissione del film «La coscienza di Zeno» e, alla richiesta di spiegare il suo attaccamento a Trieste avrebbe detto che lo stesso derivava dal fatto che egli aveva frequentato le scuole medie in tale città.

Ora c'è stato chi ha rilevato in tale affermazione una "bugia" ricordando bene come il Bolchi abbia frequentato alcuni anni il Ginnasio Liceo Dante Alighieri di Fiume dando fin da allora prova delle sue capacità e delle sue attitudini allestendo alcuni spettacoli al nostro Teatro Verdi.

Una sua ex compagna di Liceo gradirebbe da lui qualche chiarimento.

COLLEZIONISMO FIUMANO
divagazioni su una lettera del 1801

Riproduciamo una lettera spedita da Fiume a Sochieve (via Udine - Tolmezzo) il 28 luglio 1801.

In quei tempi non si usavano le buste in uso ai giorni nostri, ma era il medesimo foglio di corrispondenza a venire ripiegato facendo in modo che lo scritto fosse racchiuso nella parte interna, mentre all'esterno veniva vergato l'indirizzo del destinatario ed apposto il sigillo che proteggeva il testo della lettera da eventuali occhi indiscreti. I francobolli non esistevano ancora. A Fiume dovevano fare la loro comparsa soltanto cinquant'anni dopo (1.6.1850).

Perciò il collezionista, appassionato di storia postale, che rinviene una lettera scritta nel secolo scorso, il più delle volte è in grado di sapere anche ciò che il mittente aveva scritto.

Ed ecco il testo della lettera in questione. Decifrarlo tutto è stata impresa non facile data la pessima calligrafia e, dopo quasi due secoli, essendo sbiadito in parte l'inchiostro. Assicuro comunque che il testo è stato fedelmente riportato anche se, secondo la grafia attuale, manca qualche accento e c'è qualche maiuscola in più:

« Reverendissimo

Osvaldo figlio delli Defonti Vito e Domenica Depali oriundo da Feltrone vilaggio soggetto alla Parochia di V.S. Rev/ma avendo gia d'alcuni mesi contratto li primi Sponsali con una mia Parochiana desidera congiungersi in Santo Matrimonio colla medesima nomata Maria Bragantich; come pero io non posso ciò permetere fintanto che egli non mi produca la fede di sua libertà, o almeno l'attestato delle Conciliari Denunzie fatte da V.S. Rev. senza che si fosse scoperto qualche Canonico impedimento così io a nome del sumentovato Sposo questo tanto La supplico quanto prima d'inviarmi. La Spesa che vi occorerà sarà a V.S.Rev. del tutto rimborsata e la assicuro le verrà da me trasmessa in quella medesma maniera che si compiacerà d'indebitarmi. Spero nella sua Bonta che mi favorirà quanto colla presente le chiedo nel mentre che divoto riverendola con piena Stima e Venerazione mi raffermo.

Di V.S.Rev/ma
Fiume li 28 luglio 1801

Dev. Vostro Servidor
Giuseppe de Spingaroli
Canonico ed Arciprete dell'
Insigne Collegiata di Fiume »

Come sarà finita la storia d'amore di Osvaldo e Maria? Don Giuseppe ebbe una risposta rassicurante, li sposò e « vissero a lungo felici e contenti »? Oppure Osvaldo risultò già sposato e Don Giuseppe chiamò Maria per dirle: « Ti ga visto? Te go deto mi che 'l jera un poco de bon ».

Non lo sapremo mai, ma non ci interessa.

Questo articolo vuole essere soltanto un omaggio alle "mule fiumane" di tutti i tempi e dimostrare che già nel 1801 erano richieste ed apprezzate anche dai non fiumani.

Giuseppe Sirsen

LE ADUNATE DEGLI ALPINI E DEI BERSAGLIERI

Anche quest'anno nostri conterranei hanno partecipato alle adunate nazionali degli alpini e dei bersaglieri, svoltesi la prima a Torino, la seconda a Bergamo.

In ambedue le rappresentanze di Fiume, Pola e Zara, "vivi e morti", che hanno sfilato in testa ai cortei, sono state accolte da calorosi applausi della folla e i cronisti della manifestazione al loro passaggio avanti alla tribuna d'onore non hanno mancato di ricordare il tributo di sangue e d'amore offerto dai giuliani e dalmati alla Patria, tributo sublimato dal sacrificio delle foibe e dall'esodo.

RICERCHE FILATELICHE

Il prof. Angelo G. Giumanini di Udine, appassionato studioso di filatelia, ha indirizzato al nostri Direttore la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente dato che l'argomento prospettatoci ci sembra effettivamente di notevole interesse.

Saremo grati a chi potrà fornire sia al prof. Giumanini che a noi i chiarimenti richiesti.

Carissimo Direttore:

Spero di poter approfittare dell'ospitalità del tuo vivo ed interessante periodico per poter chiedere informazioni di tipo storico filatelico concernenti Fiume, che in questo momento non sono affatto accertate. Incidentalmente penso che lo sviluppo di una rubrica filatelica sarebbe di notevole interesse per la causa per cui il giornale tiene alta la fiaccola: non starò ad enumerarle l'infinita serie di utili ricadute. Non sembra che questo aspetto sia stato molto coltivato da chi si occupa di stampa dei confini orientali d'Italia ed è un peccato anche in considerazione dell'enorme ricchezza e varietà del materiale e dell'interesse internazionale delle vicende e quindi delle emissioni.

Ecco i quesiti:

1. Nel dicembre del 1918, i francobolli in corso a Fiume (ungheresi) furono sovrastampati a macchina dalla tipografia Kirchhofer. Ciò accadde sicuramente per le giacenze presso gli uffici postali. Ma furono anche eseguite sovrastampe, simili alle precedenti, ma da esse distinguibili, con punzoni di acciaio a mano. Dove furono eseguite queste sovrastampe? Su quali francobolli ed interi postali? È sicuramente stabilito che venivano sovrastampati a mano « FIUME » i francobolli isolati, presentati alle Poste? A quali uffici postali? Venivano contabilizzati? Sulle corrispondenze o sui francobolli del tempo compaiono annulli FIUME con grandi numeri dall'1 al 6, che dovrebbero corrispondere ad altrettanti uffici postali: se ne conosce l'esatta ubicazione? Fino a quando furono aperti?
2. A seguito dell'invasione della Jugoslavia da parte dell'Italia nell'aprile 1941, furono stampate marche da bollo per l'Intendenza civile dei Territori Annessi del Fiumano e della Kupa, poi sovrastampati con nuovo valore in lire, la stella rossa partigiana e la scritta Fiume-Rijeka dalle truppe di occupazione iugoslava nel 1945. Tali marche furono usate per un bel po' su ogni tipo di documento statale (si fa per dire) dell'occupante. Venuto in possesso di un certo numero di tali bolli su frammento (di permessi d'uscita?), molti portano una grossa obliterazione con un timbro violetto a tutte maiuscole: EBREO. Risulta che tale timbro fosse usato dai tedeschi a Fiume; l'uso da parte dei titini deve avere avuto una finalità certamente diversa, ma, quale?
3. Risulta che a Fiume, dopo un uso piuttosto lungo dei francobolli pittorici « Slovensko Primorje - Istria / Littorale Sloveno - Istria », siano stati adottati i francobolli della Federativa ben prima della annessione formale di Fiume. Sarebbe assai interessante stabilire una prima data ufficiale o, molto più verosimilmente, documentarla per tale (ab)uso e sarebbe assai interessante sapere se la "tolleranza" di tali francobolli da parte degli ufficiali postali fosse stata regolamentata da qualche circolare più o meno segreta. Sarei assai grato a chi mi potesse fornire una documentazione autentica in forma di lettere o cartoline con timbro visibile, anche di località istriane, anteriori al settembre 1947 recanti adesisivi iugoslavi.

Mille grazie per l'ospitalità. Chi volesse direttamente corrispondere con me, lo faccia senza esitazione. Porterò a comune conoscenza i fatti sicuri di cui disporrò sia sulla VOCE DI FIUME che su riviste specializzate di filatelia.

Prof. Dr. A. G. Giumanini
Università di Udine
Via Ungheria, 43
I - 33100 Udine (UD)

DA VICENZA TORNEO DI TENNIS

Ha avuto luogo a Vicenza, organizzato dalla locale Sezione dell'Unione Nazionale Veterani dello sport, il torneo di tennis singolare maschile over 45, over 55 e doppio femminile over 35.

Nel singolare maschile over 55 ha vinto Alfonso Santagiuliana, ex giocatore di calcio nelle file del VICENZA e del TORINO, al quale è andata la coppa "Città di Fiume", messa in palio dal nostro Libero Comune, che gli è stata consegnata dal Delegato Provinciale Lino Badalucco, che nella sua veste di Segretario della locale Unione Veterani aveva organizzato la manifestazione.

Nella Nostra Famiglia

AUGURI DI LUNGA VITA!

Siamo stati informati che la concittadina MARIA GRAZIA CETTINA in BONI, residente a San Lazzaro di Savena, della scomparsa della quale abbiamo dato notizia nel numero di aprile, è invece viva e vegeta.

Non sappiamo spiegarci come sia successo questo piccolo infortunio giornalistico poiché non è che noi si abbia voluto imitare LE MONDE di Parigi per quanto successogli recentemente con Monica Vitti, ma speriamo che — come si dice abitualmente — la falsa notizia porti fortuna alla signora Maria Grazia e le assicuri lunghi anni di vita serena e felice.

Passiamo rapidamente in rassegna fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato ultimamente famiglie di nostri concittadini e nel segnalare i nominativi di quanti ci hanno voluto precedere nell'al di là esprimiamo le nostre sincere condoglianze a quanti sono stati colpiti nei propri affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 17 dicembre (ma la notizia ci è pervenuta soltanto adesso) a Genova-Pontedecimo, GUGLIELMO BERTOK, di anni 71, la-

sciando nel dolore la moglie Gemma, i fratelli ed i molti amici, tra i quali in particolare i postini di Pontedecimo;

lo scorso 21 novembre, ma siamo venuti a saperlo appena ora, a Buenos Aires, FERRUCCIO GEJA, di anni 62; ne da notizia con profondo dolore la famiglia;

il 22 dicembre, a Trieste, VITTORIO CORI, di anni 94;

il 31 gennaio, a Napoli, ELISABETTA AGUGLIA vedova del Legionario Fiumano Uberto Cretich, di anni 87;

a completamento di quanto pubblicato nel numero scorso pubblichiamo oggi la foto del concittadino DEMETRIO CSIZMAS,

deceduto a Roma lo scorso 27 febbraio, rinnovando alla moglie ed ai figli le nostre condoglianze;

il 17 gennaio, a Napoli, GIOVANNI IVANCICH, di anni 84;

il 18 gennaio, a Napoli, LIDIA VALLE BADIOLI, di anni 90, nativa di Pola ma esule da Fiume;

il 17 febbraio, a Milano, CAROLINA TIPELT ved. FAGGIONATO, di anni 64, lasciando nel dolore il figlio Flavio, la sorella Wanda e gli altri parenti;

della scomparsa del concittadino GIOVANNI BOHUNY, avvenuta a Roma

lo scorso 3 marzo, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto, a richiesta della famiglia, per ricordarLo a quanti Lo conoscevano, rinnovando le nostre condoglianze alla moglie Emilia Sirola, al figlio Sergio e agli altri congiunti.

il 18 marzo, a Cava dei Tirreni, MARY SAIZA in CAMPAGNOLO;

a richiesta delle figlie pubblichiamo la foto della concittadina CATERINA SPICCA ved. COLIZZA,

della scomparsa della quale abbiamo già dato notizia nel precedente numero;

il 29 marzo, a Mantova, MARIA BOGADEK ved. DORCICH, di anni 67;

in aprile, a Mestre, CATERINA DEL BELLO ved. ZULLICH, di anni 91, zia

del nostro Consigliere Oscar Del Bello; molti vecchi fiumani la ricorderanno perché per anni ha prestato servizio nella portineria del Saponificio Levi;

il 16 aprile, a Cremona, ROSA ZAIZ ved. MONTI, di anni 85; lo annunciano i figli Arno, Argeo, Marisa con Mario e Fabio;

il 5 aprile, a Torino, MARIA CATTUNAR in MARCUCCI, di anni 68, lasciando nel più profondo dolore il marito Rodolfo, il figlio Claudio e le figlie Tatiana e Luciana;

il 24 aprile, a Roma, MARIA (MIMI) COBELLI, di anni 98, già Legionaria Fiumana, di vecchia e ben nota famiglia fiumana; ce lo segnala il nipote Aldo;

il 25 aprile, a Milano, NEREA MEDANICH in BARBALI, di anni 84, lasciando nel dolore il marito rag. Pietro, nostro valido collaboratore, e il figlio dott. Sadi con la famiglia;

il 29 aprile, all'Ospedale di Negrar, il Com.te EZIO FLEZZANI (FLETZER) di

anni 65, lasciando nel dolore la moglie Carla, il fratello Luciano e gli altri parenti; lo comunica costernato l'amico prof. Domizio Schiattino;

il 2 maggio, ad Imperia, IRENE LUCCHI in DE TOMA; con profondo dolore

lo comunica il marito Nicolò, il quale in pari tempo desidera ricordare anche il cognato ANTONIO,

deceduto a Fiume il 9 ottobre 1987;

il 25 aprile, a Genova, CELSO BLASEVICH, lasciando nel dolore la moglie Titti, i figli Vanni e Delia, il genero Maurizio, la nuora Ginetta, i nipotini Elisabetta, Enrico, Fabrizio e Michela;

il 13 maggio, a Capaccio (SA), EMMA KATNICH ved. MAURO, di anni 85;

danno il triste annuncio il figlio Ervino ed i fratelli Maria ved. Zancar e Nicolò, anche a nome del fratello Luigi residente in California, ricordandola con profondo affetto e rimpianto;

il 14 maggio, all'Ospedale di Wasega Beach in Canada, GIANNI GROHOVAZ, di anni 62, autorevo-

le ed apprezzato esponente della nostra collettività, ben noto sia per la sua attività di giornalista e scrittore che di radiocronista; lo piangono la moglie Lina e il figlio John;

della scomparsa di ANTONIO MIHICH e di DOROTEA MIHICH ved. BRANDOLIN, abbiamo già

dato notizia nel numero di maggio; ne pubblichiamo oggi le foto a richiesta della famiglia per ricordarli a quanti li conoscevano;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di
ANNA STRADIOT

avvenuta a Trieste il 29 giugno dello scorso anno, la figlia Mira, insieme al marito Luciano Ivelli, La ricorda con immutato affetto.

* * *

Nel 3° anniversario della scomparsa di
CLAUDIO USMIANI

deceduto a Pisa il 9 luglio 1985, la mamma ed il papà Lo ricordano con profondo dolore.

* * *

Nel 6° anniversario della scomparsa di
AMELIA MISGUR
ved. STOCCHI

avvenuta a Bari, il figlio Sergio, la figlia Tatiana, i nipoti e tutti i parenti La ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel 27° anniversario della scomparsa del cav.
LUCIANO STOCCHI

ultimo Ispettore italiano del Cimitero di Fiume, le sue spoglie sono state traslate da Bari nella tomba di famiglia nel Cimitero di Cosala; nella triste ricorrenza il figlio Sergio, la figlia Tatiana, i nipoti e tutti i parenti Lo ricordano con immutato affetto.

Notizie liete

Passando ad argomenti più allegri vogliamo esprimere i nostri più vivi rallegramenti ed i più fervidi auguri a:

EDOARDO GELLNER, Cortina, un recente libro del quale ha avuto ultimamente grande successo: « Architettura rurale nelle Dolomiti venete ». La presentazione è stata scritta dal Presidente della Giunta Regionale Carlo Bernini, il quale ha chiamato il Gellner « patriarca dell'architettura contemporanea che, incurante degli anni, continua a disegnare e a osservare la realtà che ci circonda » e ha voluto ricordare una visita da lui fatta al Villaggio dell'ENI a Borca di Cadore, villaggio progettato e disegnato dal Gellner;

CARLO SERGIO FERMEGLIA, New York, figlio del concittadino Sergio e della signora Margaret, che il 28 maggio nella basilica di San Giacomo a Brooklyn è stato consacrato Sacerdote;

GIORGIO PROSS e ELISABETTA MEREU, Trieste, che il 16 aprile nella cattedrale di San Giusto si sono uniti in matrimonio. Giorgio è il figlio del dott. Aurelio Pross, valoroso combattente e fino alla sua prematura dipartita molto legato alla Causa dannunziana, e della prof.ssa Gabriella Gabrielli. Sovraintendente a Venezia del Ministero dei Beni culturali ed ambientali; è inoltre nipote del dott. Italo Gabrielli, esponente della collettività istriana. Elisabetta Mereu è ben nota nella nostra collettività di Trieste in quanto da anni presta la sua attività alla Lega Nazionale;

dott. GIORGIO SANDORFI e dott. IDA GALLO, Vicenza, per la nascita della piccola BENEDETTA, venuta ad affiancarsi il 7 maggio alla primogenita SARA; i nostri rallegramenti vanno estesi alla nonna Lina Badalucco ved. Sandorfi;

giovane concittadina MARINELLA DUBRINI, Padova, che sabato 28 maggio, presso la Galleria d'Arte "Canaletto" a Marcon di Venezia, ha visto presentare il suo romanzo « Un amore impossibile », edito dalla Casa Editrice Rebellato.

La presentazione della opera è stata effettuata, ai numerosi presenti, dal critico Rizzi e dall'editore Cagnazzi, che hanno saputo mettere in risalto il particolare tema che ha come protagonista una giovane donna la quale, trovandosi coinvolta in determinate situazioni che sembrerebbero senza via d'uscita, riesce, forte del suo coraggio e della sua determinazione di lottare, a trovare una soluzione che le permetterà anche di raggiungere ed ottenere ciò che maggiormente le preme: l'amore.

All'autrice sono state rivolte alcune domande riguardanti il suo esordio di scrittrice, il romanzo stesso e i suoi progetti futuri.

APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo le offerte pervenuteci nel corso del mese di MAGGIO e dobbiamo esprimere il più vivo grazie a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare ancora una volta la propria simpatia e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

Palmich Maria ed Andreina, Bologna - Bilz Maria ved. Carloni, Milano.

Lire 40.000:

Motta Olimpia, Milano.

Lire 30.000:

De Carli Luciano, Firenze - Balcerek ing. Henry, Roma - Silenzi Luigi, Monza - Lorenzini Giulia, Manciano - Paparella Rometta, Genova.

Lire 25.000:

Grazzina Norberto, Gorizia - Stecig Noemi, Torino.

Lire 20.000:

Vianello Loris, Como - Randich Anna, Latina - Depoli dott. arch. Arno, Milano - Bressanello Gugnali Carmen, Alessandria - Nascimbeni Elma, Varese - Pilepic Gino, S. Giovanni Lupatoto - Spogliarich Francesco, Arezzo - Andrioni Marasa Anita, Ancona.

Lire 15.000:

Jardas Gino, Torino - Dorcich Ornella in Daverio, Varese.

Lire 10.000:

Gentile prof. Giulio, Bologna - Delli Galzigna Elio, Padova - Romano Corrado, Livorno - Comitato Prov.le ANVGD, Imperia - Rodnig Ferruccio, Savona - Misgur Giuseppina, Civitavecchia - Scrobogna Vuolo Stefania, Napoli - Mazzi Amalia, Verona.

Lire 8.000:

Sabina Giuseppina ved. Marolla, Mestre.

Lire 5.000:

Lepacci Maria ved. Cruciani, Roma.

* * *

Sempre nel mese di Maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

ORESTE DI GIORGIO, nel 3° anniversario (19/1), dalle sorelle Jolanda e Norma, Napoli: Lire 100.000;

ALICE HERVATIN ved. MANDI, dalle cugine Jolanda e Norma Di Giorgio, Napoli: L. 50.000;

DOROTEA MIHICH vedova BRANDOLIN e ANTONIO MIHICH, dalle famiglie Mihich e Brandolin, Venezia: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE SABINA E MAROLLA, da Giuseppina Sabina ved. Marolla, Mestre: L. 7.000;

AURORA CANADICH in POLESSI, nel 18° anniversario (8/6), dalla figlia Ester, Milano: Lire 20.000;

GRAZIA BALLARINI in GUERRIN, nel 6° anniversario (15/4), dalla cugina Ada Ferrari in Andreotti, insieme al marito e agli altri familiari, Padova: L .20.000;

ALESSANDRO SERDOZ, da Amedea Rock, Roma: L. 5.000; dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 5.000;

MARIA CATTUNAR in MARCUCCI, dal figlio Claudio, Torino: L. 50.000;

Comandante EZIO FLAZZANI (FLETZER), dall'amico prof. Domizio Schiattino, Rapallo: Lire 20.000;

CLARA, ELDA, dott. ing. ARRIGO, dott. ing. ARIALDO COMANDINI e del Gen. dott. GIORGIO DE NYARY-COMANDINI, da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 30.000; da Liana Grossmar-Comandini, cap. Luigi e Franco Grossmar, Trieste: Lire 30.000;

cap. RUFFO e MARGHERITA PETRICH, da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: Lire 30.000; da Liana, cap. Luigi e Franco Grossmar, Trieste: Lire 10.000;

AGNESE, LUIGI senjor e GILDA GROSSMAR, da Liana, cap. Luigi junior e Franco Grossmar, Trieste: L. 30.000; da Rita, Nino e arch. Livia Comandini, Trieste: L. 10.000;

moglie IRENE LUCCHI e del cognato ANTONIO LUCCHI, da Nicolò de Toma, Imperia: Lire 30.000;

amici ALDO DEPOLI, ENRICO BEDINI, GIANNI CUCELLI, ETTORE DI PASQUALE, MARIO DOBREZ, MANZI e NINO FERGHINA, TIBI HEIMLER, WALTER FIORITTO, VIDOR LOEWY, BRENNO PENCO, SESINO SENIGAGLIESI, UMBERTO USMIANI, MARIO VARGLIEN, VINICIO ed ENEA VISINTINI, da Teodoro Morgani, Genova: Lire 50.000;

MICHELE MICHELETTI, nel 4° anniversario (9/7), dalla moglie Jole Driussi, Genova: Lire 10.000;

zia MARIA (MIMI) COBELLI, da Aldo Cobelli, Bologna: Lire 30.000;

LUCIO COLUSSI, dalla moglie Pina e dalla sorella Licia Bernacchini, Firenze: L. 50.000;

MARGHERITA ANTONINI, nell'11° anniversario (30/6), dai figli Armida e Argeo, Milano-Padova: L. 40.000;

NELLA MEROI, nel 4° anniversario (16/8), dal marito dott. Renato Veschi, Roma: L. 20.000;

ANNA STRADIOT, nel 1° anniversario (29/6), dalla figlia Mira e dal genero Luciano Ivelli, Trieste: L. 10.000;

MICHELINA KISS, dal fratello Giovanni e fam., Marina di Massa: L. 20.000;

sorella ILONKA HERZL e dei nipoti GIORGIO e REZY ved. TIREL GRASSO, dal dott. Gustavo Herzl e da Zita Minach, Pavia: L. 30.000;

RENATO ed ADOLFO SIROLA, nel 41° anniversario, dalla sorella Renata Buffa Sirola, Cinto Tesino: L. 50.000;

NANDA RICOTTI ved. BOTTER, da Lily Sever, Nives Grubessi, Amedeo Stagni e Francesco Poli, Roma: L. 50.000;

zia ALBINA STEMBERGHER, da Nives Rossi ved. Grubessi, Roma: L. 20.000;

prof. TULLIO DERENZINI, dalla sorella Nerea, insieme al marito Arturo Stulfa, Chiavari: L. 25.000;

MIZI VIDMAR ved. TOSO, dal dott. Nereo e da Maria Devescovi, Genova: L. 20.000;

VINKO (VIZE) PAHLICH, deceduto a Fiume il 10 aprile scorso, da Oreste Zoppa, Latina: Lire 50.000;

AMALIA CAUSIN, dal cugino Luigi Silenzi, Monza: L. 50.000;

NEDDA SARINI, nell'11° anniversario, dal marito avv. Antonio Sablich, Trieste: L. 50.000;

MARIO PETEANI, nel 13° anniversario, dal nipote avv. Luigi Peteani, Novara: L. 15.000;

NEREA MEDANICH in BARBALI, dal marito rag. Pietro, Milano: L. 50.000; dai cugini dott. Guido e Nena Blau, Milano: Lire 50.000; dalla cugina Anita Peranovich, Genova: L. 25.000; dall'amica Steffy Plescovich ved. Bassi, Genova: L. 30.000;

CATERINA DELBELLO ved. ZULLICH, dai cugini Vittorio e Betta Delbello, Maerne: L. 10.000;

zia DORA MIHICH ved. CASALINO, dal dott. Vieri, Maria Grazia e Raffaella Ongaro, Milano: L. 50.000;

BRUNO COSSOVEL, nel 1° anniversario, dalla moglie Sdenca Koten e dagli altri familiari, Treviso: L. 30.000;

rag. ETTORE MISTRETTA, nel 25° anniversario (10/6), dalla moglie Elena Chinchella, Trieste: L. 20.000;

nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, nel 6° anniversario (9/6), da Serenella Mikulich, Asolo: L. 15.000;

cap. LEONARDO PETRIS, dalla moglie Jole Pagan, Genova: L. 50.000;

CATERINA SPICCA in COLIZZA, da Jolanda Granato, Ceregnano: L. 50.000;

ARDEA TONCINICH, nel 5° anniversario (23/5), dal marito Giovanni e dai figli, Trieste: Lire 30.000;

ANTONIA SMILOVICH, nel 10° anniversario (13/6), dai figli Carolina, Alba e Francesco, Trieste: L. 20.000;

dott. GIUSEPPE ZULIANI, dal dott. Gino Zuliani, Milano: Lire 15.000;

MEDEA LOLLINI, da Romeo Santiloni e fam., Roma: L. 10.000;

GIOVANNI BOHUNY, dall'amico Romeo Santiloni e fam., Roma: L. 10.000;

dott. ARMANDO MARTINI, dalle sorelle, Roma: L. 50.000;

ALFREDO e CRISTINA BLAU, dalle sorelle Fulvi, Trieste: Lire 10.000;

Com.te GIULIO FELICI, nel 10° anniversario, dalle figlie Fiore Kielland e Luciana Torre, Genova: L. 30.000;

NATALE BLECICH, dalla moglie Lidia Viotto, Torino: Lire 10.000;

ALDO CHIEREGO, dalla cognata Nuzzi Ivancich ved. Chierego, Stresa: L. 50.000;

ROLANDO MARUSSI, nel 13° anniversario (8/6), dalla mamma Giuseppina Lenaz ved. Marussi, Trieste: L. 20.000;

comm. ANTENORE BACCI, dalla moglie Domenica (Etta) Spada, Trieste: L. 50.000; da Luigi Silenzi, Monza: L. 30.000;

genitori MARIO ed ARMANDA DEL BONO, da Lucia Roman Morari, Milano: L. 10.000;

IRENE LUCCHI, da Giovanni e Nina Plescovich, Genova: Lire 30.000;

genitori MARIA RIINA e TEODORO DI MICELI, da Paolo Filippo Di Miceli, Palermo: Lire 20.000;

CELSO BLASEVICH, dalla moglie Mafalda (Titti) Marre, con i figli Vanni e Delia, il genero Maurizio, la nuora Ginetta, i nipotini Elisabetta, Enrico, Fabrizio e Michele, Genova: L. 30.000; da Giovanni Plescovich e fam., Genova: L. 30.000; dall'amico dott. Mario Dassovich e fam., Trieste: L. 15.000;

cap. EGONE SCALA, nel 45° anniversario, da Aurora Scala, Firenze: L. 10.000;

MARIA TOMSICH, dalla figlia Aurora Scala, Firenze: L. 10.000;

MARIA ROSCHENG in DOLENTI, nel 3° anniversario (11/6), dal marito Guglielmo, Capriate S. Gervaso: L. 50.000; dalle famiglie Prosperi, Bettamio e Causarano, Padova - Venezia: L. 50.000;

ALBERTO BULIANI, dalla moglie Anna Kalcich e fam., Firenze: L. 10.000;

VITTORIO e ADY FISCHER, da Anna Kalcich ved. Bulian e fam., Firenze: L. 10.000;

VASCO HYRAT, nel 24° anniversario, dalla moglie Evelina Liliani, Padova: L. 30.000;

amiche EMMA KATNICH e GIULIA ZELE, da Meri e Gina Solis, Treviso: L. 50.000.

AMALIA, FERRUCCIO e VENCESLAO TOMMASI, da Silvio Donida, Cremona: L. 50.000;

genitori DANTE DORCICH, diperso in guerra nel 1941-42, e MARIA BOGADEK, deceduta lo scorso 29 marzo, da Ornella Dorcich in Daverio, Varese: L .50.000;

LIBERO KAMALICH, nel 5° anniversario (7/6), dalla moglie Jnes, Genova: L. 10.000;

RENATO BLASICH, nel 14.mo anniversario (29/6), dalla moglie Ileana, dai figli Furio e Flavio, dalla sorella Graziella e dagli altri parenti, San Salvatore: Lire 10.000;

CLAUDIO USMIANI, nel 3° anniversario (9/7), dalla mamma Nerina Usmiani, Pisa: L. 20.000;

MARIA SERGO ved. SELJAK, da Graziella Scrobogna, Carrara: L. 15.000;

PINO STECICH, nel 2° anniversario, dalla moglie Giulietta e dai figli, Carmagnola: L. 10.000;

MERY SAIZA in CAMPAGNOLO, dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000;

GIOVANNI e MARIA VOSILLA, dalla figlia Andreina in Olivo, Udine: L. 30.000;

ing. LEONE ed ANNA PETEANI, dal figlio avv. Luigi, Novara: L. 20.000;

Com.te ETTORE TOMINI, dalle famiglie Mersich e Toncinich, Novara: L. 20.000.

* * *

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Nerina Superina, Genova: Lire 15.000;

prof. Mercedes Bratovich, Belluno: L. 30.000;

Aldo Bratovich e Liliana Penco ,Torino: L. 25.000;

Mario ed Anita Weller, Chiavari: L. 10.000;

Ervino Loik, Torino: L. 25.000;

Lea Solis, Milano: L. 10.000.

* * *

DALL'ESTERO

Dagli U.S.A.:

Giuliana e Maria Castellicchio, Tiverton, a mezzo di Giuliana Simcich, in memoria della zia EUFEMIA BERGAMASCO: Lire 62.670;

Giuliana Strassil in Anselmo, New York, in memoria di PAOLA PASCUCCI: L. 12.600;

Guglielmo Kmet, New York: L. 16.000;

Maria Sorgarello ved. Antonini, Somerville, in memoria dei SUOI CARI: L. 25.069;

Ada Balassi, St. Louis: Lire 18.800;

Nerina Bacich, Chicago: Lire 37.603;

Laura, Giulio, Mark e Deanna Padovani, Bridgewater, in memoria dello zio MARIO PADOVANI: L. 6.267.

Dal Venezuela:

Odette Cori de Bratos, Caracas, in memoria di GUERRINO BRATOS, WANDA ARNO e VITTORIO CORI: L. 12.535.

Dal Canada:

Laura Ballarini, Brossard: Lire 5.035;

Herminia Germanis e figlie, Pahawa, in memoria del marito e padre NEREO GERMANIS, nel 6° anniversario (26/3): L. 10.080;

Ariseto Macorin, Montréal: Lire 10.000;

Lea Messina, Toronto, in memoria di GIANNI GROHOVAZ: L. 20.000;

Alfredo Marchetto, Toronto, in memoria di GIANNI GROHOVAZ: L. 10.070.

Dall'Australia:

Ester ved. Crespi, con le figlie, St. Albans, in memoria del marito GASTONE CRESPI e degli ALTRI SUOI CARI: L. 20.000;

Raoul e Lidia Schiavon, Geelong: L. 17.000;

Victor Villatora, Sydney: Lire 18.540;

Aldo Marsani, St. Albans, in memoria dei SUOI CARI. Lire 19.800;

Annamaria Smojver in Dapcich, insieme al marito Bruno ed al figlio Walter, Melbourne, in memoria dei genitori GIOVANNI ed ELENA SMOJVER, del fratello ANTONIO e del suocero BRUNO DAPCICH: L. 50.000;

Renato, Maria, Franco Ivassi, Sydney, in occasione della visita della sorella Nevia e del cognato Ferruccio Lenaz, da New York: L. 60.000;

Dario Valencich, Footscray: Lire 36.000.

* * *

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte pervenire alla Società:

dott. Angiolo Sterzi Barolo, Padova: L. 50.000;

Guglielmo e Guerrino Zupicich, Roma, in memoria di GIUSEPPE ANCI: L. 20.000;

rag. P. Dante Micotti, Roma, in memoria di EMILIO STAFUZZA, Caduto nella campagna di Russia: L. 100.000;

fam. Petrich, Canè e Martinuzzi, Roma, in memoria di CATERINA GOTTLIEB in PETRICH, nel 1° anniversario (30 maggio): L. 100.000.

* * *

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Tullio Saiza, Roma, in memoria della sorella MARIA in CAMPAGNOLO: L. 25.000.

* * *

PRO LEGIONE DEL VITTORIALE

Leg. Fium. Capelli Renato, Bologna: L. 50.000.

* * *

PRO ALTARE DI NAPOLI

Felicetta ed Azaleo Domenico Cergnul, Roma, in memoria di ZELE KATNICH, nel 1° anniversario: L. 20.000.

* * *

SOCIETA' NAUTICA ENEO

La Società ringrazia vivamente i seguenti Soci per le offerte inviatele ultimamente:

Lire 50.000:

dott. Evaldo Persich, Rapallo, da Soci presenti all'Assemblea.

Lire 30.000:

Mario Malle, Roma - Francesco Poli, Roma.

Lire 20.000:

dott. Mario Stelli, Napoli.

Lire 15.000:

dott. Oscar e Paolo Böhm, Milano - Federico Cadorini, Livorno.

Lire 10.000:

Nereo Fidel, Udine - dott. Carlo Cattalini, Padova.

Lire 5.000:

Sauro Gottardi, Albissola.

* * *

C.A.I. SEZIONE DI FIUME

La Presidenza ringrazia i sotto indicati soci per le loro offerte pro pro "Rifugio Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":

Lire 16.000:

Bressan Quirino - Duiella Matteo - Dori Giuntoli prof. Dora Maria - Trigari dott. Italo - Vitale ing. Gianfranco.

Lire 15.000:

Cobelli Ujcich Lola - Morella Giovanni - Nicolai Rolando - Ricotti Renato.

Lire 14.000:

Priotto ing. Giacomo - Ambroset Santo.

Lire 12.000:

Fidel Nereo - Rebez dott. Diego.

Lire 10.000:

Ciani comm. Mario - Dazzara dott. Gianfranco - Gecele Oscar - Giusti Anteo - Innocente ing. Aldo - Lasinio Fiore ved. Molari - Malle Mario - Malle dott. Norberto - Ortali cav. Nino - Petrich dott. Andrea - Prevedel Rossana - Prevedel Anna - Rora Mario - Schiattino prof. Domizio - Sichich Ersilio - Silenzi Dante - Sollazzi ing. Francesco - Sterzai Umberto - Stigliani Diego - Zuliani Tullio.

Lire 9.000:

Primiceri Gen. Giulio.

Lire 8.000:

Tienghi Silvio.

Lire 6.000:

Benvenuti prof. Feliciano - Bevilacqua avv. Giorgio - Bizzotto Dialma - Di Salvatore Francesco - Prosperi Franco - Sciarillo Raimondo - Tomasi Pietro - Zaller Ferruccio.

Lire 5.000:

Conighi Carlo Ferruccio - Lazzarich Giuseppe - Maetzke prof. Riccardo - Pedrelli Giuliano - Quarti dott. Giancarlo - Rovis Silvano - Vatova Giuseppe.

Lire 4.300:

Firaldi Rodolfo.

Lire 4.000:

Cestaro Celso - Graber Regina.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani